(Sped. in abb. post. Gr. I) A. LXVI • N. 48 • 18 Dicembre 1958 • L. 30

LA LOTTA

Leggete a pag. 3

Anche le "caterinette„ hanno una storia

di A. Cervellati

a pag. 4-5

Guarda avanti Pianoro nuova

(nostro servizio)

a pag. 6

Un Papa bellicoso

(breve storia del papato)

Albo d'oro del tesseramento 1959

L'impegno di tutti i compagni per gli abbonamenti al nostro settimanale

La campagna di Tesseramento e Reclutamento 1959 procede alacremente, nonostante il Partito sia molto impegnato nella Campagna precongressuale. Parecchie sono le sezioni ed i nuclei che hanno raggiunto ed addirittura oltrepassato il numero degli iscritti dell'anno corrente. Questa settimana diamo un primo elenco di quelle che maggiormente si sono distinte in questa gara. Nei prossimi numeri andremo indicando le successive fasi della Campagna del Tesseramento, che già fin d'ora si preannuncia positiva per il PSI.

SEZIONI DI BOLOGNA (e nuclei)

	%
« BAIESI »	87,50
« BONVICINI »	
NAS Artigianato	250
NAS Camera del Lavoro	84,21
NAS Consorzio Produzione Lavoro	90
« BRUNELLI »	
NAS Clinica Neurologica	105,26
« FAUSTINI »	81,48
« TREVES »	81,25
NAS Polizia Urbana	110
NAS Segreteria	109,09
NAS Istruzione	100
NAS Tasse	100
NAS Coop. Edile Intercomunale	100
NAS Amministrazione FF. SS.	100
NAS Amministrazione Provinciale	100
« ZILIANI »	
NAS Inps	100

PROVINCIA

CADRIANO	100
GOCCIANELLO DI IMOLA	100
MADONNA PRATI	94,64
SASSO MORELLI	93,10
ZOLA PREDOSA	87,27
CASTAGNOLO	85,10
NAS HATU (Casalecchio)	83,33
« MANZINI » (Casalecchio)	83,01
CASALFIUMANESE	82,19

Mentre però ferve il lavoro di tesseramento v'è un altro importante problema che non va ignorato: il nostro settimanale. E' impegno quindi di tutti i socialisti sostenere, con l'abbonamento, questo loro vecchio ma glorioso foglio che, pure in mezzo a difficoltà di vario genere, in questi anni ha cercato di migliorarsi per diventare uno strumento sempre più valido per la lotta in difesa della democrazia e degli interessi dei lavoratori; per questo i lavoratori non mancheranno dall'esprimere la loro concreta solidarietà con chi oggi come ieri, domani come oggi, sarà al loro fianco nelle immancabili e dure battaglie del futuro.

ALT! AGLI AGRARI

I lavoratori della terra decisi a contrastare il passo a quanti vorrebbero peggiorare le condizioni di vita delle categorie più disagiate

Da pochi giorni è iniziata la trattativa provinciale fra le Organizzazioni sindacali dei braccianti e l'Unione Agricoltori per il rinnovo dell'extra-legem, onde assicurare l'assistenza ai braccianti e ai loro familiari e per una retribuzione salariale migliore.

La Federbraccianti Provinciale, tenuto conto del continuo aumento del costo della vita e del peggioramento generale delle condizioni di vita dei braccianti, salariati fissi e di tutti i lavoratori in generale, oltre al rinnovo dell'extra-legem come per gli anni precedenti, ha posto in trattativa una adeguata piattaforma rivendicativa salariale e contrattuale. Questa vuole assicurare ai braccianti una maggior occupazione, una più adeguata assistenza e più alti salari parità di salario per eguale lavoro; piattaforma rivendicativa che portata avanti unitamente a quella dei mezzadri e coloni che chiedono un nuovo patto colonico con un più alto riparto dei prodotti, condirezione aziendale, spese per la meccanizzazione, con un minimo del 50 per cento a carico della proprietà, pagamento da parte della proprietà di giornate bracciantili per le colture industriali, esonero totale dei contributi unificati e rivalutazione delle giornate effettivamente lavorate, porta ad un miglioramento generale delle condizioni di vita di queste categorie. Dando così la possibilità, attraverso una più larga azione per la riforma dei patti agrari e la riforma fondiaria che annullino ogni residuo della legislazione fascista ancora esistente, di creare un vero rinnovamento nelle campagne, nello interesse della intera collettività.

Di fronte a questa giusta piattaforma rivendicativa avanzata dalla Federbraccianti in trattativa, l'Unione Agricoltori, a nome degli agrari bolognesi, ha avuto il coraggio di fare controproposte che fanno venire alla memoria il « ventennio », e con le quali si tenta non solo di impedire ogni miglioramento contrattuale e salariale ai braccianti, ma di riportarli alle condizioni di mezzo secolo addietro.

Gli agrari bolognesi hanno chiesto la riduzione dell'imponibile invernale, la riduzione della squadra d'aia per la trebbiatura in pianura e la sua abolizione in montagna, la riduzione dei salari; mentre nella Commissione Provinciale dei Contributi Unificati, con il conforto del Prefetto, « bonomiani » e altri hanno proposto di abolire il criterio del « presuntivo impiego », per applicare « l'effettivo impiego ».

Cosa significa questo per i braccianti, i mezzadri ed i coltivatori diretti?

Per ogni bracciante gli agrari dovrebbero versare i contributi assicurativi in relazione alle giornate di lavoro effettivamente prestate, come risultato dal libretto personale.

Ciò significa che molti agrari, per non pagare gli oneri assicurativi, diminuirebbero la richiesta di manodopera, cosicchè per i braccianti si avrebbe una ulteriore decurtazione delle possibilità di lavoro e, conseguentemente, verrebbe a determinarsi una riduzione del salario, e dei contributi versati; mentre si comprometterebbe l'assistenza, il sussidio di disoccupazione, gli assegni familiari, la pensione.

Per i mezzadri ed i coltivatori diretti, « effettivo impiego » significherebbe che, esclusivamente su di loro, dovrebbero pesare gli oneri contributivi per la manodopera avventizia occorrente sui fondi.

Natale Bertocchi

(segue in seconda pag.)

Vittorie per il Paese

I recenti voti del Parlamento sono una decisa condanna alla politica antipopolare del Governo Fanfani

Ancora una volta il governo è stato messo in minoranza dal Parlamento su un ordine del giorno socialista che dichiarava incostituzionale il decreto legge sui mercati generali.

Il decreto legge, come abbiamo avuto occasione di dire, era da respingere per un duplice motivo. Il primo per interrompere una pratica di governo quanto mai pericolosa, e cioè quella di governare attraverso decreti legge che vengono applicati prima ancora che il Parlamento li discuta, mettendo così i parlamentari ed il Paese di fronte al fatto compiuto, mentre la Costituzione ne contempla il ricorso solo in casi di eccezionalità.

Perciò, a prescindere dai « franchi tiratori », la votazione che si è svolta giovedì della settimana scorsa è stata la vittoria del Parlamento e della democrazia.

Troppe forze oggi, dopo l'esperimento del « gollismo » in Francia, hanno interesse a screditare il Parlamento di fronte al Paese; l'approvazione dell'ordine del giorno socialista e comunista ha dato scacco matto a queste forze.

In questo periodo la opinione pubblica è in movimento, si svolgono dure lotte da parte dei lavoratori di numerose categorie per protesta contro il caro vita e per migliori salari.

In questo clima non è stato possibile al governo di fare passare la istituzione di una tassa sui gas-liquidi, di mantenere una parte della sopratassa « Suez » sulla benzina e per ultimo, di consegnare i mercati generali nelle mani dei grossi commercianti e degli speculatori.

Quindi possiamo affermare che la protesta e la lotta dei consumatori hanno permesso di vincere alcune battaglie importanti, seppure rimangono ancora sul tappeto altre questioni, come la diminuzione dei prezzi dello zucchero e dei medicinali, prezzi scandalosamente alti.

Anche sui medicinali si è avuto una piena vittoria con la diminuzione del prezzo del vaccino « antipolio », il che conferma la forza della opinione pubblica quando questa è unita e quando si batte decisamente.

L'esperienza ci dimostra che questa è la via da seguire se vogliamo avere nuove vittorie nella nostra lotta in difesa dei consumatori.

Ma non si può dire che le forze avverse ai consumatori si siano smobilitate in attesa di altri colpi, queste forze reagiscono in tutti i modi ed attendono il momento opportuno per tornare alla carica.

Il governo ha dichiarato che seppure il decreto legge sui mercati sia stato sconfitto, verrà ripresentato al Parlamento con le modifiche già apportate al Senato.

Di rincalzo la « Giustizia » con la demagogia che le è propria, enunciava che il governo di « centro-sinistra » non abbandonerà i consumatori.

Anche qui si tratta di vedere cosa vuol dire « non abbandonerà i consumatori », perchè noi non ci siamo accorti che il governo fino ad ora abbia fatto proposte favorevoli ai consumatori, anzi abbiamo sempre registrato lo inverso.

Quindi se è di questo tipo l'attenzione del governo verso i consumatori è bene che se ne interessi il meno possibile!

Come può un giornale socialdemocratico sostenere che il togliere i mercati all'ingrosso dalle mani dell'amministrazione comunale e donarli ai grossisti voglia dire dare un vantaggio ai consumatori? Come può sostenere che è meglio fare gestire i mercati da una commissione prefettizia, stabilita dall'alto, anzichè da una pubblica amministrazione elettiva?

Nella commissione prefettizia è previsto un rappresentante dei consumatori ed anzichè mettere un rappresentante dei lavoratori mettono un industriale. Certamente anche un industriale acquista i generi alimentari ma non ha il problema del bilancio famigliare, mentre nella realtà i rappresentanti dei consumatori sono i sindacati e le Cooperative. E' bene che la « Giustizia », almeno in questa occasione, si metta una bella foglia di fico per coprire la sua impudicizia, anzichè sostenere leggi impopolari e dannose per i consumatori.

Con questo non è che vogliamo sostenere che le cose così come sono oggi, siano perfette, forse c'è qualcosa da modificare, da migliorare e questo è un compito che dovrà essere affrontato dai nostri amministratori.

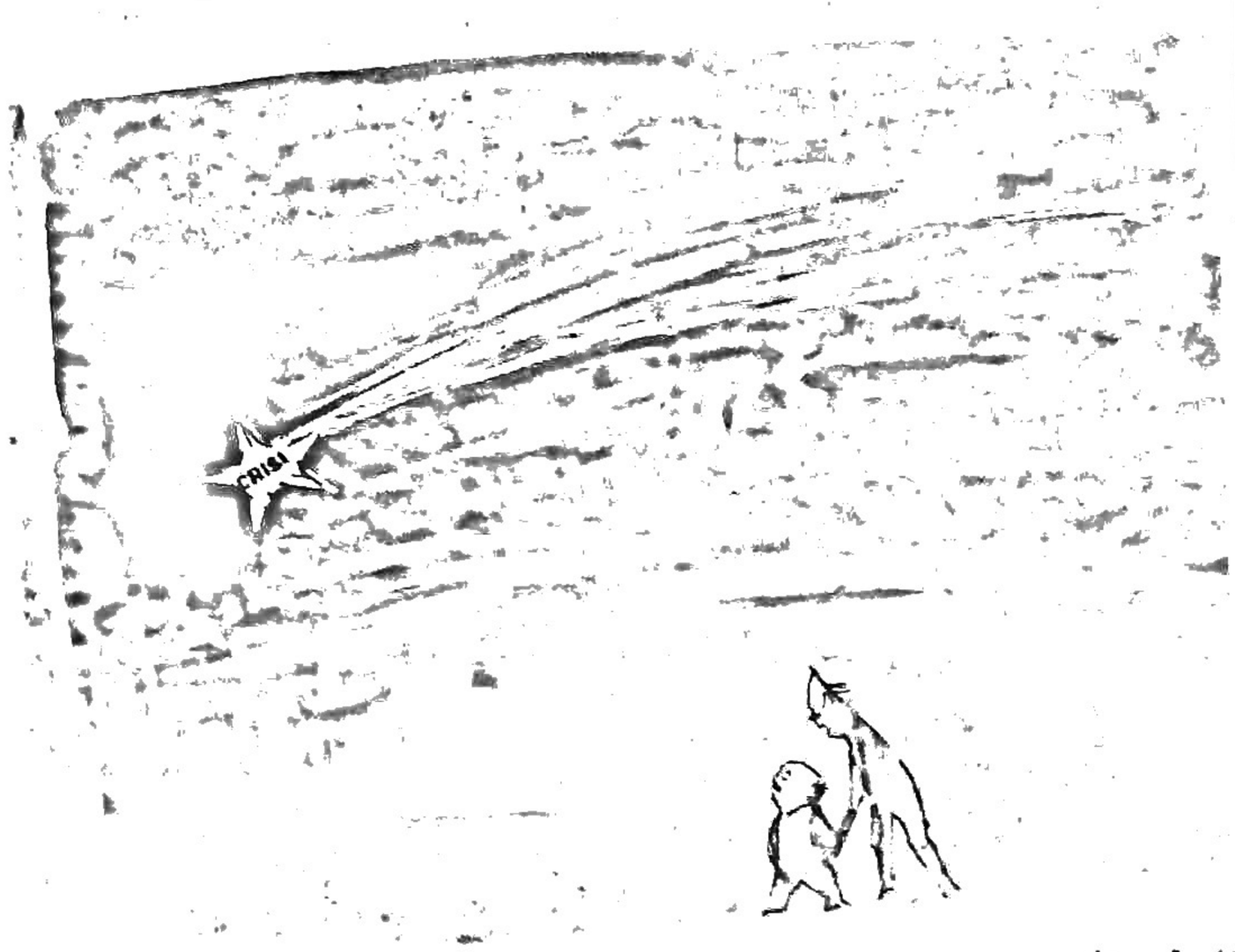
Ma deve essere salvaguardata e difesa la gestione democratica per avere la possibilità di colpire gli interessi speculativi che la proposta governativa consoliderebbe a danno naturalmente del consumatore.

Perciò è questa una partita ancora aperta che i consumatori con la propria lotta devono chiudere a loro vantaggio.

Favio Fornasari

A tutti i nostri lettori Auguri di Buone Feste

Cometa *made in Italy*



(Disegno di Dino Boschi)

Dicembre governativo

Il XXV Congresso della Lega Nazionale delle Coop. e Mutue

Mentre andiamo in macchina, fervono i lavori del XXV Congresso della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue che, iniziatisi mercoledì 17 nella Sala del Podestà di Bologna si concluderanno domenica pomeriggio con una pubblica manifestazione.

Di questa importante Assise del Cooperatore, alla quale sono presenti i delegati di oltre 3.000.000 di lavoratori, dirigenti del movimento popolare e democratico nonchè varie delegazioni estere, riferiremo ampiamente nel prossimo numero del nostro settimanale.

La tribuna precongressuale

Necessità e possibilità di ritrovare l'unità del passato

Avrebbe potuto essere diverso da quel che con ogni probabilità sarà il XIV Congresso provinciale della nostra Federazione? Sì, avrebbe potuto! Sono certo che la stragrande maggioranza dei compagni delle nostre Sezioni e dei nostri NAS pensa con me che, se dal gruppo dirigente nazionale non fosse venuta la divisione, il Congresso provinciale dei giorni 3, 4 e 5 gennaio p.v. di certo si sarebbe chiuso, ancora una volta, con una manifestazione di concordia e di unità di tutti i socialisti bolognesi. Ho scritto: «ancora una volta» poichè dovrà pur essere ricordato a chi tanto smania e tanto opera nella ricerca delle differenze, delle sfumature e delle interpretazioni diverse, delle «distanze» più o meno «eque»; a coloro che tanto impegno pongono nel parlare di autonomia — frontismo — per Venezia — contro Venezia — scivolamenti da questa o quella parte e... chi più ne ha più ne metta; dovrà essere ricordato a tutti questi compagni — dicevo — che alle spalle dei socialisti bolognesi stanno gli ultimi quattro Congressi provinciali conclusisi con votazione unanime su di una sola risoluzione finale.

Ciò, infatti, accadde, dopo diversi anni di divisione all'interno del Partito (a Bologna ed in tutto il Paese) al X Congresso provinciale, tenutosi nel dicembre 1950. Poi l'unanimità s'ebbe ancora all'XI congresso (dicembre 1952), al XII (marzo 1955) ed infine, al XIII, tenutosi nel mese di febbraio 1957.

I problemi e le questioni che furono al centro del dibattito di tali Congressi erano forse semplici e del tutto chiari? Tutto pacifico, tutto tranquillo e tutto ben compreso? E davvero completa identicità nel pensiero di tutti i compagni: dirigenti o semplici militanti di base?

Si dovrà riconoscere, penso, che se vero è che l'attuale momento politico non è di certo privo di elementi di preoccupazione e, pertanto, esige meditazione e discussione, neppure facile è stato il periodo che sta alle nostre spalle.

Si pensi, per un istante, ai temi ed ai problemi affrontati dal Partito negli anni che vanno dal 1950-51 al 1956-57.

La risoluzione conclusiva, approvata al termine dei lavori del X Congresso provinciale, allorchè parla di «una salda teoria marxista-leninista che d'ora innanzi dovrà sempre più concretamente presiedere ed illuminare l'azione politica, l'attività organizzativa, il metodo di lavoro di tutti i quadri, gli organi di direzione e tutte le organizzazioni del Partito» testimonia chiaramente quale importante problema di discussione venisse allora introdotto nella vita del Partito per quanto ne riguarda la sua teoria e la sua ideologia. Il discorso, come si ricorderà, l'aveva iniziato il compagno Morandi al IV Convegno Nazionale Giovanile Socialista, tenutosi a Modena nell'aprile 1950, affermando esplicitamente: «Ideologicamente, senza riserva alcuna noi assumiamo il leninismo come interpretazione e sviluppo del marxismo».

L'XI Congresso affrontò, trovandosi concorde, la questione relativa al mutamento della tattica elettorale per le elezioni politiche del 1953. Si dovrà convenire che questa non fu questione di poco conto.

Il XII Congresso provinciale (1955) approvando la relazione presentata alla Direzione del Partito al XXXI Congresso Nazionale (dialogo con i cattolici; apertura a sinistra) seppe trovare l'unanimità pure attorno a questo nuovo e difficile problema dei rapporti con le masse cattoliche e con il partito della D.C. (Interessante sarebbe qui riportare alcune parti della risoluzione approvata dal XII Congresso; ma questo scritto si farebbe lungo e mi limito pertanto a ricordare che tale documento fu interamente pubblicato su «La Squilla» del 31.3.1955).

A due anni di distanza, infine, si giunge all'ultimo Congresso della nostra Federazione (XIII: febbraio 1957).

Tra il XII ed il XIII Congresso stanno gli avvenimenti del 1956: XX Congresso del P.C.U.S.; Rapporto Kruscev; fatti di Polonia e d'Ungheria.

Sempre nel 1956 avviene l'incontro di Pralognan ed incomincia la discussione intorno al problema dell'unificazione socialista.

Di certo siamo tutti concordi nel pensare che gli avvenimenti susseguitisi nel 1956 — dal XX Congresso del P.C.U.S. alla successiva «destalinizzazione», dai moti polacchi a quelli ungheresi — ci hanno svegliati dal sonno dogmatico in cui avevamo vissuto ed agito (e non soltanto noi socialisti) nell'ultimo decennio. Tali avvenimenti non potevano non indurci ad un profondo ripensamento sui problemi di principio e sui problemi politici del socialismo: diverse furono le interpretazioni date a taluni fatti ed a taluni avvenimenti (e come si sarebbe potuto pretendere unicità di pensiero e di valutazione intorno a cose del tutto impreviste ed a problemi di sì immensa portata?!; ma fu pur possibile concludere il XIII Congresso provinciale approvando all'unanimità una mozione politica che, di certo, non era reticente sui problemi e sulle questioni sorte all'interno del movimento operaio in seguito agli avvenimenti del 1956 (vedasi «La Squilla» del 5 febbraio 1957).

Discorso analogo potrebbe e dovrebbe essere fatto pure per quanto riguarda l'unificazione socialista.

Che cosa mai è accaduto, compagni bolognesi, dal febbraio 1957 al novembre 1958? Perchè, con ogni probabilità, al nostro prossimo Congresso provinciale non potremo ancora una volta trovarci uniti? Quali fatti nuovi, quali nuovi avvenimenti, in questi due ultimi anni, in Italia e nel mondo sono accaduti, tali da imporre alle menti ed alle coscienze dei socialisti delle scelte o delle divisioni all'interno del Partito?

Immagino che qualche compagno mi risponderà gridando: «Venezia!» «Congresso di Venezia!» «Politica di Venezia!».

Ebbene anche se chi rispondendo in tale maniera è convinto d'avere accennato a qualcosa che possa tutto spiegare, mi permetto dire invece che con tale risposta nulla spiega, nulla dimostra e nulla giustifica.

Nulla spiega e nulla dimostra giacchè alle decisioni del Congresso di Venezia, alla politica di Venezia, non si giunse soltanto mercè l'azione di un gruppo del Partito: si giunse, invece, in virtù dell'azione e dell'apporto della stragrande maggioranza del Partito. Non vi si giunse improvvisamente (il Congresso di Milano, il Congresso di Torino: i grandi dimenticati...!) e non è possibile pertanto pensare che tale politica possa non essere stata compresa ed «assimilata» da larghe schiere di compagni dai quali occorra assolutamente differenziarsi.

Nulla giustifica, chè, anche se sulle cose dette al Congresso di Venezia e sulle decisioni prese non del tutto identica ha potuto essere in questi due anni l'interpretazione, non ritengo comunque che vi fossero motivi sufficienti per giungere alla situazione nella quale si trova ora il Partito davanti al XXXIII Congresso Nazionale.

Strano è davvero che, dopo avere saputo affrontare e risolvere uniti problemi complessi e difficili quali sono stati quelli che più sopra ricordavo — e taluni di questi sono stati affrontati in periodi di crisi per l'intero movimento operaio internazionale — si debba proprio ora giungere alla divisione all'interno del Partito e dare il via alla giostra delle tendenze. Personalmente ritengo che se il gruppo dirigente nazionale del nostro Partito avesse posto maggiore impegno e maggiore volontà nella ricerca dell'unità e dell'accordo avrebbe trovato che esistevano — ed esistono! — all'interno del P.S.I., le condizioni oggettive per giungere alla formazione di una stragrande maggioranza.

Siamo e dobbiamo essere un Partito politico; non siamo e non dobbiamo diventare un'accademia di filosofi!

Meno disquisizioni ed elucubrazioni cerebrali! Meno bizantinismi e, diciamolo pure apertamente: meno personalismi!

Ho partecipato, durante queste settimane, a diversi Congressi sezionali ed ho potuto constatare e trovare conferma che sui problemi immediati della politica italiana il Partito è, nella sua grande maggioranza, concorde. Non può più porsi oggi un problema di «apertura a sinistra»; l'unificazione socialista si fa nel P.S.I. La politica dell'alternativa democratica, con la quale il Partito si è presentato alle ultime elezioni politiche, viene da ognuno dichiarata come la sola politica che si debba tendere a fare.

Si veda allora di mettere in atto ogni sforzo affinchè, al di sopra delle divisioni (schematiche ed irrazionali!), si possa, attorno a questi problemi raggiungere e formare una forte maggioranza all'interno del Partito. Si ponga l'accento su questi problemi immediati attorno ai quali, ripetiamo, è più facile trovare l'accordo e si mettano in secondo piano quelli mediati, quelli che riguardano prospettive più ampie, quelli che sono a più lunga scadenza (per esempio: posizione del P.S.I. rispetto ai due schieramenti mondiali dei partiti operai, lo schieramento socialdemocratico e quello comunista).

Gli ultimi quattro Congressi provinciali della nostra Federazione, ai quali mi sono riferito con questo scritto, dimostrano ai compagni tutti che allorchè esiste buona volontà — tanto ai vertici che alla base — è possibile trovare l'unità e la concordia. Si badi: parlo di unità e non di unanimità e per concordia intendo: *discors concors*.

Vediamo allora, mentre ci apprestiamo a riunirci per il XIV Congresso della nostra Federazione, d'avere presente il lavoro svolto dai socialisti bolognesi in questi ultimi anni; teniamo presenti le nostre lotte, le nostre vittorie, i nostri dibattiti, le nostre decisioni del passato.

Non so quel che potrà essere fatto in tal senso prima di giungere all'ormai prossimo Congresso provinciale, nè quel che sarà possibile fare in sede di tale Congresso. Mi auguro, comunque che almeno a Napoli l'esigenza di giungere alla formazione di una forte maggioranza, composta da forze il più omogenee possibile, attorno ad una chiara linea politica, e l'esigenza altresì di spazzare via le correnti organizzate (se queste permanessero dopo Napoli il Partito sarebbe portato a consumare tutte le energie dei propri militanti nella lotta interna) finiscano con l'imporsi.

E' mia convinzione che in tal senso un'azione positiva possa essere compiuta da quella parte del Partito che, di fronte al XXXIII Congresso, ha preso la posizione del compagno Basso ed è soprattutto questa la ragione che, dopo incertezze e dubbi, che non intendo nascondere, mi ha indotto ad unirmi a quei compagni del nostro Comitato Direttivo uscente che, prima di me, già avevano deciso di sostenere nel corso del dibattito congressuale il documento Basso.

Delio Bonazzi

ALT! agli agrari

(continuaz. dalla 1.a pagina)

di; significherebbe vedersi respingere le richieste di esonero totale dal pagamento dei contributi unificati e quelle relative al riconoscimento del principio secondo cui le giornate lavorative delle donne e dei giovani hanno valore uguale a quello degli uomini.

In questo modo — oltretutto — gli agrari avrebbero nelle mani l'arma della disdetta per presunta insufficienza di manodopera, che userebbero ai danni dei mezzadri.

Gli agrari bolognesi, con le loro richieste, sono perfettamente in linea con tutto il padronato italiano e col governo sedicente sociale, i quali vogliono scaricare esclusivamente sui lavoratori gli effetti della crisi agraria in atto e le conseguenze negative derivanti dalla applicazione del MEC secondo le trattative dei monopolisti.

Il mondo contadino — con la solidarietà operante dei lavoratori e delle forze democratiche (primi fra tutti i socialisti) — deve opporsi con ogni energia alla politica dei monopoli, fatta propria dal gabinetto democristiano-socialdemocratico, lottando perchè si affermi la politica delle riforme strutturali comandate dalla Costituzione Repubblicana; la sola politica che può garantire più lavoro, più alti salari, migliore remunerazione del lavoro, della responsabilità, degli impegni dei mezzadri e dei coltivatori diretti, migliori prestazioni assistenziali, più alto tenore di vita, più larghi consumi, più equa tassazione.

Solo portando avanti questa linea si potrà fare fronte alle esigenze di una economia moderna e far sì che il progresso tecnico si trasformi in progresso sociale nell'interesse della collettività.

Un O.d.G. della "Turati" di Bologna

Il Comitato di sezione della «TURATI» di Bologna, con voto unanime, ha approvato quanto segue, che sottopone al giudizio e all'approvazione dell'assemblea congressuale:

«La presentazione delle tre relazioni all'ultimo C.C. del Partito ha praticamente obbligato i compagni di base a dividersi su varie posizioni, cosa questa che ha determinato un certo disorientamento all'interno del nostro strumento di lotta politica. Pertanto, il Comitato di sezione, pur accettando la discussione e la votazione su tre distinte tesi auspica che il confronto di idee sia condotto e mantenuto sempre sul piano ideologico-politico e che la discussione abbia per oggetto sempre le prospettive concrete e rivoluzionarie del nostro Partito; FA VOTI affinchè il dibattito non divenga occasione per future scissioni o per negativi personalismi; SI AUGURA che nei Congressi provinciali, prima, e in quello nazionale, dopo, si raggiunga quella confluenza d'idee e di intenti che solo nell'unità del Partito sono raggiungibili e realizzabili».

IL COMITATO DI SEZIONE

Scanabissi Bruno, Maurizzi Regolo, Benfenati Aroldo, Picardi Giuseppe, Gubellini Luisa, Vespignani Ercole, Giovanardi Primo.

LEGGETE

l'Avanti!

La via del socialismo passa per la competizione democratica

Dunque al prossimo Congresso di Napoli saranno presenti i NENNIANI, i BASSIANI e quelli di VECCHIETTI (che bruttura) come se le idee socialiste si impersonificassero in un uomo o in un gruppo di uomini e solo loro ne avessero l'esclusività, come se, passati loro, l'idea socialista non rimanesse.

Tutti però (sinistri - centristi - riformatori, come si amano definire coloro che parteggiano per una delle tre relazioni che verranno presentate al prossimo Congresso) solo che si fermassero per un istante a far RAGIONARE IL CERVELLO e abbandonassero per quel medesimo istante i sentimentalismi e le passioni del cuore, non avrebbero più a discutere, come stiamo facendo nel momento attuale, di FRONTISMO, di AUTONOMIA, di DEMOCRAZIA, e di CLASSISMO.

Perchè se noi prendessimo in esame la mozione finale approvata con voto unanime al Congresso di Venezia, noi vedremmo che i termini di cui sopra sono in essa ben definiti e su di essi dovremmo solo discutere per portare a termine le prospettive enunciate nella mozione conclusiva stessa.

Ma se invece noi andiamo ad esaminare come in questi due anni la politica del Congresso è stata portata avanti dal Comitato Centrale e dalla Direzione Nazionale del Partito allora il discorso diventa un'altro, allora vediamo cozzare contro i due termini di «enunciazione ideologica e metodologica di attuazione» che il compagno Della Mea cercò di spiegarmi ai primi del 1957 nella nota rubrica «Arrivi e Partenze» (scomparsa dalle pagine dell'AVANTI! senza plausibile ragione).

Perchè penso che sul primo termine: ELEVAZIONE MORALE E MATERIALE DEI LAVORATORI FINO AL RAGGIUNGIMENTO DELLA SOCIETA' SOCIALISTA siamo tutti d'accordo, mentre invece sul secondo saltano fuori le divergenze: io sono del parere che la via italiana al socialismo passi per la strada della COMPETIZIONE DEMOCRATICA e la CONQUISTA DEL POTERE SI ABBIA A RAGGIUNGERE QUANDO LA MAGGIORANZA DEL POPOLO VOTERA' PER IL P. S. I. o per il Partito dei lavoratori che potrà essersi formato in quel momento, perchè se pensassi o fossi per la conquista VIOLENTA CON METODI RIVOLUZIONARI sarei già passato armi e bagagli nel P. C. I., il quale non nasconde la sua volontà di conquista, anche se in minoranza ed anche con l'appoggio di forze estranee al Paese.

M'è scappata la frase «il partito dei lavoratori» perchè ragiono ancora come nel 1946-47 quando si parlava di «fusione»: il partito dei lavoratori, secondo me, non sarà formato dalla fusione del P S.I. col P.C.I. nè, come dicevo nel 1956, dalla «unificazione» fra il P.S.I. e la socialdemocrazia, ma da tutti i lavoratori coscienti che avranno capito essere loro interesse unirsi in «unico organismo DEMOCRATICO che lotti contro lo strapotere del monopolio, del padronato e del capitale».

Da molta parte di noi l'UNITA' è invece intesa come qualche cosa di intoccabile, come un «tabù» di cui non si deve discutere a patto di chissà quali cataclismi. Purtroppo secondo me l'unità così intesa ci porta a diventare col tempo UNA UNITA' cioè a rimanere solo in uno. Per costoro chi discute è ANTIUNITARIO e come tale un reprobo.

Ritengo che l'unità invece si potrà raggiungere sempre sulle questioni di principio e sui problemi contingenti a patto, però, che non scompaia il metodo della discussione anche se molte volte le cose sembreranno andare per le lunghe, poichè è «solo dalla gente convinta che si otterranno degli attivisti e dei lottatori» per l'idea o per la soluzione dei problemi sociali.

Il Partito godrà della piena AUTONOMIA quando agirà in maniera concreta, attiva e conseguente per la soluzione dei problemi politici ed economici dei lavoratori tutti.

Il Partito sarà CLASSISTA quando cercherà e troverà per i lavoratori i modi di lotta migliori per migliorare il loro tenore di vita, strappando al padronato la maggior parte del superprofitto che ottiene oggi dallo sfruttamento dei lavoratori stessi e anche quando AVRA' IL CORAGGIO di dire ai compagni comunisti che l'AGITAZIONE PER L'AGITAZIONE, LO SCIOPERO POLITICO NON SENTITO DALLA MAGGIORANZA E' CONTROPRODUCENTE e fa molte volte fare passi indietro.

Ed ora vorrei anche dire:

— Scusate compagni che andate per la maggiore in campo sindacale e politico, cosa significano queste parole?: «EVENTUALI DIFFERENZE DI ORIENTAMENTO POLITICO TRA I COMPAGNI SIANO CONSIDERATE DA CIASCUNO CON IL MASSIMO RISPETTO».

Forse che la valutazione (in buona fede) diversa di un fatto politico o la veduta di un metodo diverso per raggiungere lo stesso fine sono «un'orientamento politico diverso»?.

Oh! che nel nostro partito sono di moda i DOGMI, gli SLOGANS, le PAROLE D'ORDINE? Per cui quando un compagno vuole esprimere il suo parere su un dato fatto o su un tale compagno deve chiedere il permesso a qualcuno?

Perchè è anche su questo invece che io voglio spendere due parole. Non è sempre producente parlare di scandali in casa altrui quando poi i propri panni sporchi si vogliono lavare in casa.

Perchè non dobbiamo nascondere che a qualcuno, ad esempio, è nefasta l'aria romana e, se molti compagni di base oggi non rispondono più come un tempo all'attività di Partito, e anche nel sindacato non troviamo più gli attivisti di un tempo, ciò lo si deve anche al fatto che gli apparati politici e sindacali alle volte non tengono nel dovuto conto la volontà espressa dalla base e tendono a portare avanti direttive venute dall'alto senza accettare le critiche.

Perchè, compagni, è inutile baloccarci in illusioni (ad esempio quella del numero degli inscritti) o farci scudo dei titoli dei giornali che cantano vittoria ad ogni consultazione elettorale; LA SINISTRA (i lavoratori) dal 1946 ad oggi è sempre andata calando, anche se nell'ultima consultazione elettorale il numero dei deputati è aumentato, la percentuale dei voti a favore dei veri rappresentanti dei lavoratori è, sia pure di poco, diminuita.

E' il momento di fare l'esame di coscienza e correggere i nostri errori se non vogliamo che succeda in casa nostra quello che sta succedendo in Francia: si potrebbe infatti vedere un partito con tanti milioni di inscritti non avere più alcun seguito come successe al fascismo nel 1943.

Ecco perchè ho cominciato dicendo che occorre soffermarci a RAGIONARE e vedere se una migliore organizzazione del Partito, più snella di quella attuale e più attiva in favore dei problemi del lavoro, portando parte dell'apparato, ritenuto superfluo da molti compagni, a più stretto contatto coi lavoratori poichè è VIVENDO IN MEZZO A LORO e LAVORANDO CON LORO che si conoscono e si comprendono le loro aspirazioni e si possono risolvere molte volte i loro problemi.

E' con i lavoratori che si farà il SOCIALISMO

Giunti a questo punto voi compagni chiederete: e allora per chi sei tu?

SONO per il P.S.I. «senza alcun aggettivo».

SONO per la «politica» che verrà «elaborata dalla maggioranza» del Congresso in base alla «volontà espressa dalla base» in senso democratico e senza confusioni.

SONO per «una Direzione» che attui questa politica in modo AUTONOMO senza ascoltare il canto delle sirene di destra o di sinistra.

SONO per un P.S.I. che sappia resistere a chi lo vorrebbe veder scomparire o lo vorrebbe assorbire.

E perciò concludo, pensando che saremo in molti a credere in questo e se sapremo lottare per raggiungere questo ideale possiamo fin d'ora credere in un migliore avvenire per il popolo italiano e per i lavoratori di tutto il mondo.

Aldo Alberizzi

Abbonamenti all'Avanti!

Annuale L. 7.500

Semestrale » 3.900

Trimestrale » 2.050

Dott.

FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA

INFORTUNISTICA

IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura)

Tel. 26.18 — Giorni feriali: tutte le mattine dalle ore 7,30 alle 9. — Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. — Giorni festivi: solo per appuntamento.

Cooperativa Comunale Pasticceri e Dolceri

BOLOGNA - VIA ALEMAGNA 5 - TEL. 27.58.94

in occasione delle

FESTE NATALIZIE 1958

PACCO A PREZZO DI FABBRICA

per dare alle Famiglie la possibilità di festeggiare il Natale

Le prenotazioni si ricevono fino al 10 dicembre

LA LOTTA

Settimanale bolognese del P.S.I.

Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile

CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna n. 25-10-1954 n. 2396

Direzione, Redazione, Amministraz.

IMOLA - Via Paolo Babucci 6 - Telef. 32.40

Per inserzioni prezzi da convenirsi

SPEDIZ. IN ABBON. POST. - G. I

Abbonamenti: Annuale L. 1.200

Semestrale L. 700

Una copia L. 30 - Arretrata L. 50

S. T. E. B. - BOLOGNA

Anche le "caterinette„ hanno una storia

di A. CERVELLATI

La sartina bolognese ha goduto, insieme a quella torinese, di una giusta rinomanza nazionale, non solo per la sua capacità professionale, ma anche per quelle doti di grazia, di spigliatezza e di avvenenza che la distinguono. Del resto sartina vuol dire giovinezza: perchè male si immagina una sartina che abbia oltrepassato i 25 oppure i 30 anni; anzi uno scrittore francese pretendeva limitare ai vent'anni l'età effettiva delle sartine. Senza essere così assoluti, l'immagine di questa graziosa lavoratrice si accompagna sempre, come si è detto, con quella della più ridente e spigliata giovinezza; eppure se è stata imposta a una creatura una pesante vita di sacrificio, per ricavare stentatamente la possibilità di vivere, questa è proprio la sartina. Parliamone dunque un poco prendendo le mosse dalla fine del secolo scorso quando cioè le condizioni delle «lavoratrici dell'ago» erano particolarmente penose ed umilianti. Prima però di accennare a queste condizioni val la pena di narrare il lungo travaglio che portò la sarta ad emanciparsi dalla soggezione maschile

Fino al secolo XVII furono i sarti ad avere il privilegio di confezionare l'abbigliamento femminile: la sarta dovette a lungo lottare contro questa prepotenza del sesso forte; ma nel 1675, Luigi XIV, il Re Sole, intervenne, in un momento di buon umore, e con un editto che proclamava «essere ragionevole e conveniente, secondo le leggi del pudore e della modestia che alle donne e ragazze fosse permesso di farsi confezionare vestiti da persone del proprio sesso», diede un primo colpo a un privilegio che non aveva ragione di essere. Malgrado però le giuste considerazioni che invocavano il pudore e la modestia per autorizzare le sarte a costituirsi in corporazioni e ad abbigliare le donne, fu interdetto a queste di confezionare tutti i capi di corredo, privilegio conservato dai sarti fino al 1781.

Solo in quell'anno le sarte ottennero l'autorizzazione di tagliare, cucire, guarnire e vendere ogni specie di abbigliamento per donne, fanciulle e bambini.

La vittoria delle sarte non fu però mai completa, giacchè durante il Secondo Impero di Napoleone III si protestò perchè, «malgrado che le professioni fossero libere e che fosse naturale che le donne venissero abbigliate da delle donne — scrisse un cronista — furono gli uomini ad avere il sopravvento presiedendo alle *toilettes* delle signore del gran mondo, solazzandosi ad adattare veli sulle scollature delle principesse, piazzando nastri e fiori sui corpetti delle duchesse, divenendo arbitri della forma di un vestito e della scelta di una stoffa». (E' un fenomeno questo che non accenna a tramontare).

Scriverà ancora il cronista, che «era un abuso che si sperava non prendesse piede quello di lasciare arbitri i sarti nelle faccende dell'abbigliamento, mentre era doveroso lasciare alle mani femminili il compito di confezionare le *toilettes* delle nostre madri, mogli, sorelle, poichè ad esse si adattava la cura delicata di una professione che esige, si sa, delle dita di fata e non la taglia di un atleta, per essere esercitata convenientemente, decentemente soprattutto». Concludeva l'articolista rammentando che, fra l'altro, le gran signore che si facevano abbigliare dai sarti, a volte fornivano singolari esempi, come quello di «una principessa che citata a giudizio per il pagamento di alcuni vestiti, offerse alla malignità pubblica un episodio curioso sui costumi di una certa classe».

Senza perderci in commenti diremo solo che una sartina la quale, fosse a servizio di una sarta o di un sarto, nel secolo passato riceveva dei compensi vergognosi. Nel 1835, in alcuni cenni statistici, pubblicati da un operaio meccanico, certo Janoma, nell'*Alveare del Popolo*, si faceva presente l'impossibilità di sfamarsi per una sartina, che riceveva come compenso di un lavoro settimanale di 12 o 14 ore giornaliere, una mercede di quattro lire!...

Un trattamento simile, o di poco migliore, fu riservato alle «lavoratrici dell'ago» fino al 1909, quando, attraverso l'organizzazione della Camera del Lavoro, anche queste lavoratrici cominciarono a fare intendere la voce dei loro diritti, organizzando uno sciopero che iniziato alla fine del mese di ottobre si protrasse fino all'11 novembre. Ma di questo ne parleremo più avanti.

Verso il 1880 la *couturière* bolognese cominciò ad affermarsi in Italia, all'avanguardia si trovavano le sartorie Moschini e Policardi, seguite poi dalla Fernanda Lamma, delle Rinaldi, dalla Dall'Alpi, dalle Ungarelli, della Guglielmina Miozzi, dalla Bolognesi, De Maria, Buscaroli ed altre. Furono i socialisti ad occuparsi per primi delle condizioni economiche delle sartine e dello sfruttamento a cui erano soggette: nell'ottobre del 1903 si ebbero le prime sartine che si «misero in lega». Infatti il 25 di quel mese, un centinaio di esse si presentò alla locale C.d.L. dove furono accolte dal consigliere Alberti il quale porse il saluto, come dice una notizia dell'epoca, della Camera del Lavoro. Rispose, applauditissima, una sartina esponendo in una seria e chiara analisi le penose condizioni di lavoro della classe a cui apparteneva. Infatti non erano condizioni certamente rosee, se è vero che le sartine lavoravano dalle 10 alle 12 ore giornaliere senza le ore straordinarie alla quali erano spessissimo forzatamente assoggettate.

(*Continua*)

(Disegno di A. Cervellati)

SPAGNA, VENTI ANNI DOPO

Il servizio del nostro inviato Mario Giovana «Spagna, venti anni dopo» è stato pubblicato a puntate sul nostro settimanale. Il primo articolo è apparso sul n. 37 del 2 ottobre, il secondo sul n. 38 del 9 ottobre, il terzo sul n 39 del 16 ottobre, il quarto sul n. 40 del 23 ottobre, il quinto nel n. 41 del 30 ottobre, il sesto nel n. 42 del 6 novembre, il settimo nel n. 44 del 20 novembre, l'ottavo sul n. 45 del 7 novembre, il nono sul n. 46 del 4 dicembre e l'ultimo sul n. 47 dell'11 dicembre.

IL NOSTRO DIBATTITO SULLA BIENNALE DI VENEZIA

Arte astratta e arte realistica

Vorrei proprio iniziare questo mio intervento sull'arte contemporanea con alcune parole di G. Lukacs, atte a liberare il campo di discussione da alcuni equivoci molto comuni, relativi ai problemi della forma e del contenuto: «le più notevoli produzioni artistiche, pur essendo sempre e inscindibilmente attuazioni di grandi principii formali, impostano sempre i più importanti problemi formali in modo più o meno nuovo. E' chiaro che ciò non significa affatto che nello svolgimento dell'arte abbia luogo un'ininterrotta «rivoluzione formale» e tanto meno che una rivoluzione siffatta sia l'elemento essenziale di ogni balzo in avanti».

Mi pare che su questa formulazione si possa concordare senza riserve. Un esame anche sommario delle opere valide di tutti i tempi mi sembra sufficiente a tal fine; ogni opera valida ha una sua struttura ben precisa e particolare, che la caratterizza, una forma nuova che la rivela e la inserisce in un quadro storico determinato.

Interessante a tal proposito potrebbe essere un esame del mutamento generale (e non nelle singole personalità, anche se può sembrare più giusto a prima vista) di determinate impostazioni e soluzioni formali nel quadro storico-sociale reale nel quale si sono verificate, tenuto conto naturalmente delle inevitabili e ovvie mediazioni culturali cui i nuovi fermenti danno luogo.

Si vedrebbe così effettivamente che «la novità decisiva e feconda» non è la forma in sè (se non apparentemente nell'opera compiuta) ma «è sempre un contenuto nuovo, che proviene dal mutamento della realtà storico-sociale, che ne costituisce il rispecchiamento» — Lukacs, «Critica letteraria».

E quindi la forma non è altro che la forma del contenuto, la forma del rispecchiamento della realtà storico-sociale (nella sua accezione più lata).

In questo quadro, ma solo in questo quadro, mi pare si possano inserire concretamente le discussioni sui problemi della forma, ed in particolare della nuova forma.

In poche parole, il problema della forma nasce come ricerca delle soluzioni del problema dell'espressione del rapporto tra produttore e realtà, «di quella amalgama sociale» per usare le parole di Gorki «che rende spiritualmente e artisticamente possibili un profondo e vasto rispecchiamento della realtà».

Altro problema questo punto ci pone: se il produttore, l'artista, come ogni essere è un prodotto storico, non è forse necessario che si inserisca coscientemente nel processo storico generale per coglierne tutti gli aspetti, e negativi e positivi, per ricercarne le linee costanti e permanenti di sviluppo?

Mi sembra un problema importante in funzione di quello che è il processo di chiarificazione interiore di ogni personalità, e quindi, non solo ai fini di una chiarificazione del quadro storico sociale generale, in cui si inserisce la personalità.

A tal proposito appare opportuno un altro esame che è quello relativo alla formazione degli intellettuali nel nostro paese, con particolare riguardo alla storia passata e presente degli artisti: e l'esame delle condizioni del loro inserimento nella vita sociale nelle diverse epoche (modi e condizioni di esistenza, rapporti con le diverse classi sociali, rapporti mecenate-produttore, produttore-mercato e produttore-critica ufficiale nei diversi momenti storici).

Potremmo così spiegarci il fenomeno anti-realistico al suo sorgere e nelle sue diverse fasi di evoluzione.

E opportuno appare, inoltre, uno studio dei motivi reali delle diversificazioni, dei mutamenti non solo formali, quindi apparenti, entro il processo dell'*irrealismo*, dovendosi negare una storia autonoma delle forme, con ciò non negandosi però, una relativa autonomia di sviluppo dell'attività artistica, per cui la singola attività artistica inevitabilmente si riallaccia alla precedente, pur sviluppandola, modificandola in un processo naturale di evoluzione e di superamento del vecchio verso il nuovo. D'altro canto è necessario compiere un'altra indagine, relativa alla continuità storica del processo di sviluppo da modi e forme di produzione artistica precedenti a forme e modi attuali, e diretta ad accertare se vi sia o meno una rottura in essa continuità storica, rottura che non può determinarsi per le semplici correzioni e per lo sviluppo proprio del processo, ma che solo può essere provocata dall'abbandono di tutta una tradizione, nel tentativo, vano ed illusorio, tendente ad una costruzione *ex novo*.

Con ciò non voglio dire che tale semplice tentativo di creazione di una nuova arte, di una nuova pittura, non sia giustificato e sentito, ma l'errore di impostazione del problema di fondo, reca come inevitabile conseguenza una errata soluzione.

Infatti «che si debba parlare, per essere esatti, di lotta per una nuova cultura e non per una nuova arte (in senso immediato) pare evidente. Forse non si può neanche dire, per essere esatti, che si lotta per un nuovo contenuto dell'arte, perchè questo non può essere pensato astrattamente separato dalla forma. Lottare per una nuova arte significherebbe lottare per creare nuovi artisti individuali, ciò che è assurdo, poichè non si possono creare artificiosamente gli artisti. Si deve parlare di lotta per una nuova cultura, cioè per una nuova vita morale che non può non essere intimamente legata a una nuova intuizione della vita, fino a che essa diventi un nuovo modo di sentire e di vedere la realtà, e quindi di mondo intimamente connaturato con gli «artisti possibili» e con le «opere possibili» (Gramsci, «Letteratura e vita nazionale»).

Non mi sembra sia questo il tentativo attualmente in essere per una «nuova arte». In effetti il rinnovamento (se così può chiamarsi) rappresentato dagli «ismi» astratti, oggi (e sottolineo oggi, poichè per Kandinsky o Mondrian il discorso è un'altro), è costituito da un mutamento della pura forma e non dal rinnovarsi del nesso reale forma-contenuto, con la conseguenza, purtroppo, per molti, per troppi giovani, anche molto dotati, di lavorare nel vuoto con uno sforzo e in una direzione effettivamente e praticamente (ai fini dell'approfondimento ed estrinsecazione della propria personalità) completamente inutili.

Non gratuitamente Cesare Brandi ne «La fine dell'avanguardia» definisce tale lavoro «onanismo intellettuale» se si vuole rimanere nel campo dell'estetica, o mera decorazione se si consente di uscirne.

Mi pare che questa impostazione consenta di spiegare, nonchè i fenomeni di improvvisa notorietà di alcuni artisti, seguita molto rapidamente da altrettanto improvviso ed inspiegabile (almeno apparentemente) oblio, il fenomeno ben più importante del cosmopolitismo epigonico astratto, come si è potuto rilevare ampiamente nell'ultima Biennale veneziana ove i padiglioni delle nazioni partecipanti offrivano un desolante e squallido quadro dell'«esperanto» astrattista oggi dilagante.

A tal proposito (nuovamente riporto dall'opera citata di

Tullio Vietri

(continua a pag. 8)

COME SI GUARDA UN FILM

Oggi che il cinema è rimasto l'unico spettacolo veramente accessibile a tutti è doveroso e necessario sapere come lo si deve "guardare„ - Una interessante pubblicazione di Gambetti e Sermasi di Imola

Perchè un film è bello? Oppure, perchè è brutto? Per quali ragioni la stessa opera cinematografica che ci ha entusiasmati è stata stroncata a volte dal critico di un tal quotidiano, ed esaltata invece sulle pagine di un settimanale a rotocalco? Chi di noi, almeno una volta, non si è trovato nelle condizioni di doversi rivolgere qualche domanda del genere? Ma, quel che più conta, siamo sempre stati in grado di rispondere in maniera esauriente a tali quesiti? Certamente oggi il cinema sul piano della critica e del gusto estetico si dibatte in una situazione ben lungi ancora dall'essere stata definitivamente chiarita, soprattutto per ciò che riguarda gli ormai famosi e discussi rapporti fra critica e pubblico, e nella ricerca di un metro di giudizio il più possibile comune allo studioso esigente, che deve giudicare in base a una sua propria rigorosa estetica, e alle masse popolari che a loro modo giudicano anch'esse i film avvalendosi della loro elementare ed innata sensibilità, più o meno raffinata, ma istintiva e spontanea, direttamente proporzionale comunque al livello culturale raggiunto e al clima sociale in cui vivono

Questi, grosso modo, penso siano stati gli spunti che maggiormente hanno alimentato in Giacomo Gambetti ed Enzo Sermasi l'idea di scrivere l'interessante volume «Come si guarda il film», apparso di recente nelle nostre librerie. (1).

Il libro è suddiviso in nove capitoli, e quasi in ciascuno di essi è dibattuto un problema a sè stante, ma tuttavia connesso agli altri al fine di aiutare il lettore-spettatore a completare quella necessaria conoscenza, quell'utile approfondimento dell'arte cinematografica così necessario per poter «finalmente avere la possibilità di avviarsi anch'esso su di un piano di coscienza critica, non trascurando gli insegnamenti e i dettami dei critici di professione, ma confrontando con quelli un proprio parere, e non un passivo trapiantamento. Per fare qualcosa di più concreto di quanto non sembri, infine a favore di un cinema migliore». *Senza dubbio ottimi e lodevoli intenti, che meritano davvero i favori di un vasto pubblico anche il più eterogeneo.*

Dopo la brillante e acuta prefazione di Cesare Zavattini, il lettore, fin dalle prime pagine, viene introdotto fra i meandri di quello strano e misterioso mondo che comprende tutti i retroscena della produzione. Sono sufficienti le prime parole per renderci una idea del tono arguto e spregiudicato con cui gli autori — consapevoli di quel che sta dietro la facciata — sapranno guidarci per seguire la effimera vita di una qualsiasi pellicola, dalla nascita della prima idea, fino al giorno in cui sarà destinata al macero: «Generalmente per fare un film occorrono un piccola idea e un grande capitale. Ora, giacchè si trovano più facilmente idee che non milioni, la nascita vera e propria inizia con la ricerca dei finanziatori, ai quali si sottopone il soggetto». *E' tutto un programma.*

Passando ad esaminare i successivi capitoli, diremo che utilissimi sono da considerarsi gli apporti dei due «condensati» relativi alla storia della critica, e alla vera e propria storia del cinema: arte e costume. In quest'ultimo si notano comunque due lacune davvero non indifferenti: la prima consiste nell'avere ignorato fra i «generi» quello dei film di guerra. La nota in calce alla pagina 195, a nostro avviso, non è sufficientemente giustificativa. La seconda lacuna deriva dal fatto di avere trascurato il filone del «realismo socialista» (cioè il cinema sovietico), tanto più che si tratta di una «corrente» (con tutti i suoi pregi e i suoi difetti) non di certo inferiore, come significato culturale, all'espressionismo, al naturalismo francese, al surrealismo e all'«avanguardia» al neo-realismo italiano, ecc.

Un lungo discorso meriterebbe l'inchiesta fra i critici italiani. Unica fino ad oggi, questa inchiesta avrebbe dovuto portare alcuni elementi validi per arrivare all'auspicata chiarificazione sulle reali funzioni della stampa in genere quale trait-d'union fra film e spettatore. Confessiamo che leggendo le cinquanta risposte (di cui più della metà inviate dai principali esponenti della cultura cinematografica italiana, tranne qualche inspiegabile assenza), abbiamo avuto l'impressione di trovarci sulla vetta di un'autentica torre di Babele. Molti pareri discordi, molte «confessioni» e «confidenze» sui metodi usati per giudicare un film, molte considerazioni sulla validità artistica del cinema, ecc. Dagli interventi meditati e approfonditi di Aristarco, Renzi, Cavallaro, Chiarini, Barbaro, Di Giammatteo, Castello, ecc. (e citiamo soltanto i primi che ci vengono in mente), pur distanti tra di loro nelle concezioni e nei giudizi, arriviamo via via, attraverso una variopinta gamma di opinioni, alla risposta di Giuseppe Marotta, che nella sua gustosa e laconica lepidezza contiene forse la più forte carica di realtà, anche se rischia di scivolare in un eccessivo scetticismo. A giusta ragione, quindi, ci sorge un dubbio: non credono gli autori che ad uno spettatore un po' sprovveduto la lettura di quegli interventi provochi, anzichè un chiarimento, una maggior confusione di idee?

E, infine, il volume è corredato di un piccolo vocabolario essenziale ad uso soprattutto dei profani, per conoscere il significato di certi termini come girafia, missaggio, dissolvenza, gag, ecc., utile ad una più spedita lettura delle pagine tecnicamente più impegnative del testo.

Per concludere diremo che consigliamo vivamente questo libro ai nostri lettori. Oggi il film è rimasto più che mai l'unico spettacolo davvero accessibile a tutti e alla portata di tutti: perciò è doveroso e necessario per noi sapere veramente «come lo si deve guardare».

Luciano Cussini

(1) Giacomo Gambetti-Enzo Sermasi: «*Come si guarda il film*», pp. 277, 133 illustrazioni, Galeati Ed., Imola, 1958.

LIBRI LETTI:

I persuasori occulti

di Vance Packard

Gli industriali statunitensi si sono accorti che la crisi delle vendite può essere risolta ricorrendo a certi testi di psicanalisi, di norma non frequentati dalla categoria. Il libro di Vance Packard documenta questo momento dell'evoluzione economica americana, denominato del «consumatismo». Tutti gli sforzi delle aziende sono concentrati nel far *consumare* il più possibile, nel dare uno sfogo interno alla enorme produzione di beni di consumo. Solo in questa maniera si può allontanare lo spettro dell'inflazione. La ricerca umbratile degli analisti trova un'applicazione speciosa: la pubblicità, le tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica, i metodi di «suggestione», i sondaggi con *base scientifica* scoprono tutti i *tics*, le bizzarrie, le più nascoste preferenze dei consumatori. La conclusione è che non esiste razionalità nelle scelte, ma, come nella teoria onirica di Freud, la preferenza per un prodotto è un simbolo, anch'essa un atto sintomatico. L'elaborazione pubblicitaria più raffinata dovrebbe essere come la *negativa* della psiche del consumatore. Certamente non è facile sfuggire a certi meccanismi psicologici, e queste tecniche — come afferma Packard — possono divenire molto pericolose, non solo quando si basino su complessi o debolezze tipiche, ma soprattutto quando invadano campi non propriamente economici, com'è di alcuni casi clamorosi in America. Del resto neppure alla propaganda nazista erano ignoti certi rudimenti di psicologia e il funesto autore di *Mein Kampf* era un eccellente «suggestionatore».

Lucio d'Arcangelo

VANCE PACKARD, **I persuasori occulti**, Einaudi, Torino 1958, «I saggi», L. 2.000.

Un prezioso strumento per tutti i socialisti

Giorgio Fenoaltea

Il Popolo sovrano

Realtà e illusioni della Sovranità Popolare in Italia (1948-1958)

È la storia dei dieci anni di Costituzione non attuata

È la documentazione delle responsabilità del centrismo

La Nuova Italia Editrice

Richiederlo al C. D. S. della Federazione bolognese del P. S. I. - Piazza Calderini 2/2° - tel. 32.245

BOLOGNA

EDITORIALE

Un faticoso compromesso

I quindici Paesi dell'alleanza atlantica hanno raggiunto per quel che riguarda la risposta a Kruscev sul problema di Berlino una sorta di faticoso compromesso fra le tesi di Mac Millan e quelle del cancelliere Adenauer. Le proposte di Kruscev sono state respinte (era questa la tesi di Adenauer), ma il testo del comunicato finale contiene (come voleva Mac Millan) l'invito a tentare di risolvere la questione di Berlino nell'ambito del problema tedesco, e l'offerta di nuovi negoziati su questo problema e su quelli della sicurezza europea e del disarmo. C'è dunque, nel comunicato, l'accenno ad una nuova conferenza Est-Ovest che potrebbe ovviamente diventare realtà nella prossima primavera. Verrà accettata dai sovietici questa cauta offerta interlocutoria? Come è noto, Kruscev aveva detto che Berlino doveva essere oggetto di una discussione a sè; e che il problema tedesco nel suo assieme doveva venir affrontato dalle due Germanie. Perchè Kruscev mutasse opinione, era necessario precisare quali concessioni gli occidentali siano disposti a fare sul problema tedesco, sulla sicurezza europea e sul disarmo, tutte questioni che da anni a questa parte si dibattono in un vicolo cieco. Il comunicato del Consiglio atlantico rivela invece che gli occidentali sono ancora fermi ad una concezione statica dei rapporti Est-Ovest, e che essi non sono pronti a rimettere seriamente in esame le loro tesi per far uscire la diplomazia dall'impasse attuale.

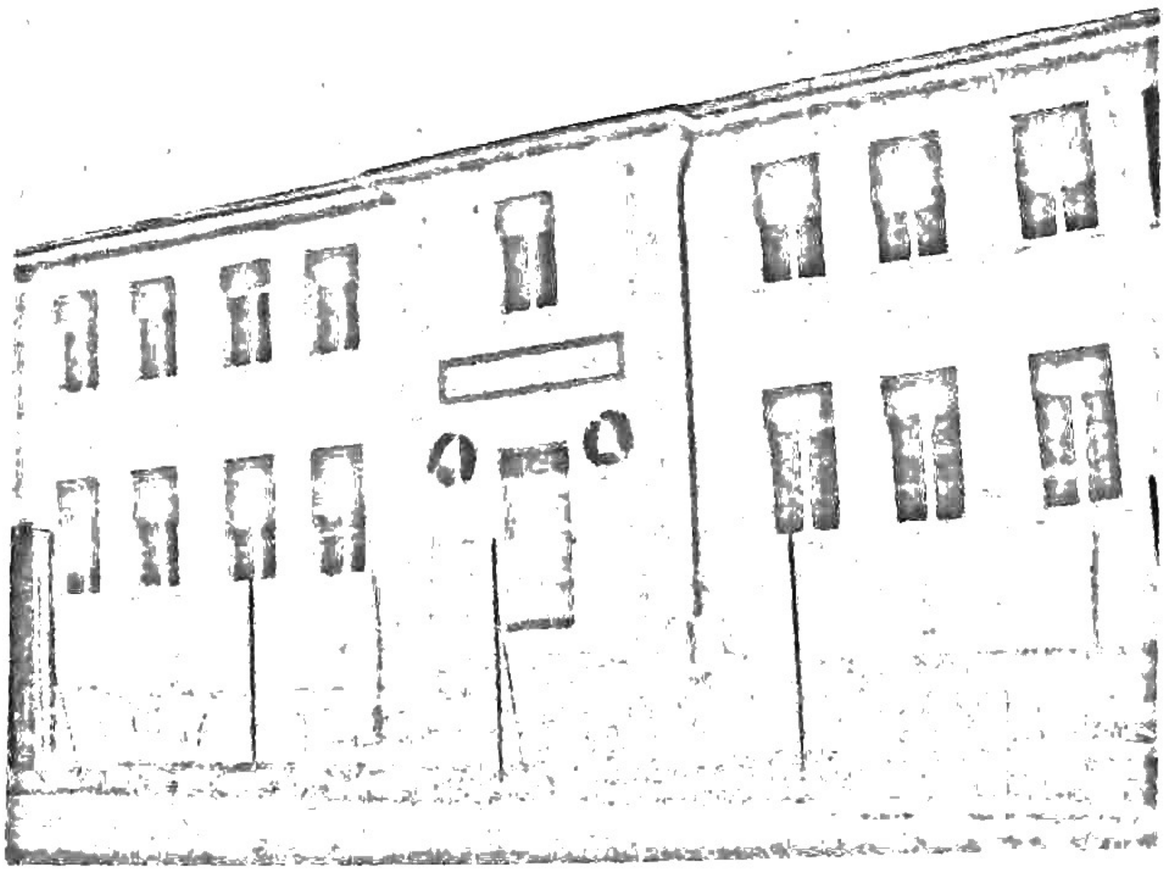
★

Stiamo per assistere ad una grave crisi franco-britannica che potrebbe ben presto essere seguita da una vera e propria guerra economica tra questi due Paesi? Avremo due zone economiche europee, l'una in contrasto con l'altra? Queste domande sono attuali alla luce dell'aspra battaglia che ha opposto nei giorni scorsi a Parigi inglesi e francesi sulla scottante questione delle liberalizzazioni preferenziali in vista dell'entrata in vigore del trattato per il Mercato comune. Che ciò accadesse era del resto logico dopo l'incontro di Bad Kreuznach, nel corso del quale De Gaulle ed Adenauer avevano cercato di abbozzare una sorta di asse Parigi-Bonn, con il fine ultimo di escludere economicamente l'Inghilterra dal continente europeo. Cerchiamo di riassumere brevemente i termini della questione.

Gli inglesi, fedeli ad una tesi che hanno sempre sostenuto, si considerano lesi nei loro interessi dalle discriminazioni introdotte nel commercio europeo dai trattati di Roma. Se non avanzano rivendicazioni nel campo delle tariffe doganali (i « sei » Paesi del Mercato comune hanno già deciso di estendere agli altri « undici » Paesi dell'O.E.C.E. un abbassamento tariffario del 10 per cento), rivendicano però l'applicazione anche nei confronti del gruppo degli « undici » della famosa « clausola del 3 per cento ». Secondo questa clausola ogni Paese del M.E.C. si impegna a portare il volume dei contingenti di importazione provenienti dagli altri cinque Paesi ad un minimo del 3 per cento della produzione nazionale, e ciò per qualsiasi prodotto. La Francia, ad esempio, dovrebbe importare circa 27 mila automobili tedesche e italiane; più quelle inglesi, se la clausola del 3 per cento venisse estesa a tutti i Paesi dell'O.E.C.E. La questione è complessa: se infatti la Francia si rifiuta di associare l'Inghilterra ai benefici del M.E.C., Londra non intende rinunciare dal canto suo alle cosiddette « preferenze imperiali », cioè a dire al carattere preferenziale che caratterizza il commercio britannico con gli altri Paesi del Commonwealth.

A Parigi, si è così giunti sull'orlo di una rottura; che è stata evitata solo con il rinvio della sessione dell'O.E.C.E. al 15 gennaio. Ma c'è sempre il pericolo che dopo la entrata in vigore dei trattati del M.E.C. (alla data del 1.o gennaio) l'Inghilterra e gli « undici » dell'O.E.C.E. mettano in atto un loro « mercato comune », in opposizione a quello dei « sei ». Il contrasto esploso a Parigi rivela tuttavia una situazione di fatto assai più grave. Se la proposta inglese di annegare il M.E.C. in una più vasta zona di libero scambio è stata respinta con tanto vigore, ciò non vuol forse dire che mentre gli esperti governativi parlano di liberalizzazione degli scambi, di abbassamento delle tariffe doganali, di soppressione dei contingenti, i rappresentanti dei maggiori monopoli europei hanno già raggiunto delle sostanziali intese, nelle quali non vi è posto per l'Inghilterra?

Situazione, questa, negativa sotto due aspetti: sia perchè vengono violati quei principi di liberalizzazione economica che sono invece affermati sul piano governativo (e ciò può mutare radicalmente faccia al M.E.C., specie nei suoi rapporti con i consumatori); sia perchè l'esclusione dell'Inghilterra dal continente europeo rischia di tradursi in un fatto politico, cioè a dire nella rinascita di una Piccola Europa che avrà come suoi « leaders » De Gaulle e Adenauer. Potrà questa Piccola Europa di nuovo conio evitare di essere trascinata e coinvolta nella politica nord-africana della Francia, e nella politica di Adenauer per quel che riguarda il problema pan-tedesco e i rapporti con l'Est europeo? Il « supernazionalismo » di De Gaulle e l'intransigenza di Adenauer possono, ovviamente, condurre l'Europa dei « sei » a delle scelte politiche assai impegnative e assai pericolose; e ciò merita una attenta riflessione.



LA

Da
co
ch

La nuova Pianoro, sorta rapidamente sulla strada della Futa, con le sue linde costruzioni « novecento » si presenta come un centro moderno ordinato e pulito, come un agglomerato urbano cresciuto lungo la grande arteria nazionale per necessità del traffico e per la comodità dei passeggieri, quasi fosse un comune senza storia: eppure anche questo centro appenninico ha una sua storia ed un suo passato di lotte e di sacrifici, al pari di altri più illustri: la nuova Pianoro non è altro che la continuazione della vecchia, distrutta, anzi rasa al suolo, dall'ultimo conflitto.

Molti, anche i giovani, ricordano quel che era Pianoro all'indomani della liberazione, subito dopo la fine della guerra; cumuli di rovine impressionanti, tragicamente ammonitori, che allungavano le loro scheletriche ombre sulla grande strada serpeggiante nel fondo valle; macerie in parte ancora visibili. Questo era tutto quel che rimaneva del vecchio paese costruito a ridosso della collinetta in fondo alla valle, sulla riva destra del Savena, a poca distanza dall'antico castello di Pianoro, o meglio dal luogo ove sorgeva questo vetusto maniero.

Questo Comune, che tanto ha patito dalla guerra, anche se in tempi passati non è stato teatro dei fatti storici salienti, comunque può vantare una certa storia locale ed alcuni episodi, certamente pittoreschi anche se non del tutto autentici, come del resto vuole la tradizione sia per ogni Comune d'Italia.

Nel territorio di Pianoro (una zona piuttosto ampia che comprende grosse frazioni delle vallate del Savena e del Zena e il famoso monte delle Formiche) esistono tuttora antichissimi castelli, alcuni dei quali in rovina, che testimoniano l'importanza che ebbe in passato questo vasto acrocoro dell'Appennino bolognese. I castelli di Zena, di Riosto, di Pianoro e la torre degli Eredi sono le più illustre vestigia di un passato, appunto, se non proprio glorioso, almeno onorevole. Forse nel secolo VIII, ma certamente prima del 1000, venne eretto il castello di Pianoro, vicino al vecchio borgo, (in un documento del 1061 risultava già esistere a « Castro Planorio »): « circondato da tre parti dal torrente Savena, nel Medio evo — come scrisse in un breve studio storico Ignazio Massaroli — fu luogo di buona difesa essendo situato in luogo eminente ». Dopo aver appartenuto agli antenati della famosa contessa Matilde di Canossa, agli Ubaldini, ai Monaci Celestini di Musiano, ai conti di Panico, ed ai Signori da Lojano, passò nel 1221 al libero Comune di Bologna.

L'antica CASTRO PLANORIO

In questa Rocca si rifugiarono nel 1337 alcuni « fuoriusciti » bolognesi capeggiati da Azzo e Bernardo Pepoli, messi al bando dal Senato della « Turrita ». Questa massima Autorità fece abbattere dalle proprie truppe il castello: si salvarono dal piccone demolitore solo la Chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista, (distrutta poi dalle bombe), la casa per il Rettore, il pozzo (rimasto nello stemma del Comune a ricordo del fatto) e una abitazione annessa per i « forastieri », ma di quest'ultimo antico fabbricato non rimase che parte della facciata avendo il Savena tutto corroso. Di questo complesso oggi non resta più nulla; solo il nome *Castello* alla località è rimasto a ricordare il luogo ove sorgeva l'antica rocca. Fino all'inizio del secolo si vedevano le fondamenta di quelle case ricoperte di terra e d'erba. Attorno a quelle storiche rovine, ed all'Ospedale di S. Giacomo, si sviluppò il vecchio borgo drammaticamente stroncato nel suo crescere dalla guerra, negli anni '44 e '45.

Di *Castro Planorio* (l'antico nome del borgo) non si hanno grandi notizie: si sa solo che fino al famoso Concilio di Trento (1545-1563) i Rettori della Parrocchia di Pianoro, essendo questa di *giuspatronato* della potente famiglia Da Lojano, erano designati dalla stessa famiglia, anzi i Da Lojano, senza essere sacerdoti, si nominavano Rettori della Parrocchia e si godevano le non poche rendite sebbene non fossero preti.

Nel 1566, rinunciando l'ultimo Rettore, la Parrocchia venne soppressa: allora i beni di questa ultima (tre buoni poderi) rimasero di beneficio della famiglia Lojani; poi tutto venne venduto, la Chiesa « dissacrata », e la canonica trasformata in casa colonica. Più tardi ne sorgerà un'altra, l'arcipretale, durata in quel luogo fino ai bombardamenti dell'ultimo conflitto.

L'ospedale di S. Giacomo di Pianoro, sorgeva, invece, già nel XII secolo, un chilometro più in basso del castello, « poco più su del letto del Savena »; più avanti, ai primi del 1500 viene trasferito nel borgo. Questo Ospedale veniva visitato regolarmente da inviati del Cardinale di Bologna, poichè era un ospedale « con cura d'anime ». A questo probabilmente si collega la celebre visita fatta a Pianoro dal Cardinale Lambertini.

Leggende si tramandano sul Castello di Zena, costruito su di un rialzo del terreno, entro un'alta cornice di colline, al centro di un ripiano; circa quello di Riosto, oggi completamente in rovina, si sa che già apparteneva alla famiglia degli Ariosto, celebre per aver generato l'autore dell'« Orlando Furioso »; e sul monte delle Formiche che sarebbe il « posto di ristoro » di una grande migrazione di formiche alate, ai primi di ogni settembre.

Da U. Bianconcini a Silvio Mucini

Il Comune di Pianoro si forma nel 1864 con l'unione dei Comunelli di Musiano, Sesto, Pianoro, Livergnano, ecc.: in tutto dodici frazioni con oltre 100 kmq. di superficie. La storia di questo Comune è, negli anni dell'Italia umbertina, uguale a quella di tutti gli altri municipi dell'Appennino, monotona senza scosse nè avvenimenti di rilievo: solo agli inizi del secolo XX, i lavoratori sotto la guida del PSI, iniziano la loro marcia di riscossa. Il Sindaco Mucini così ricorda quell'epoca:

« A quei tempi Pianoro aveva un'ottima agricoltura la quale alimentava l'economia locale. Sulle colline di Guzzano, di Gorgognano, di Riosto e di Musiano v'erano poi rigogliosi vigneti nei quali lavoravano circa un migliaio di braccianti i quali, oltre al salario scarso ma sicuro, godevano di terreno in compartecipazione, da cui ricavavano uva e grano, e che permetteva loro di allevare pollame ed altro necessario per il sostentamento delle loro famiglie. Non era certamente quanto sarebbe spettato a quei lavoratori, chè lo sfruttamento padronale era conosciuto allora quanto e certamente più di adesso, ma v'era la garanzia di poter campare anche durante la stagione invernale. E ciò grazie, in gran parte, ai risultati ottenuti nelle lotte capeggiate all'inizio del secolo dai socialisti ».

La figura che emerge in questo periodo del « pionierismo » socialista è quella del giovane Umberto Bianconcini, che nel 1914 capeggia la lista del PSI portandola al successo. I socialisti strappano l'Amministrazione comunale ai conservatori e la manterranno fino all'avvento del fascismo. Bianconcini, ricordato ancora dagli anziani per le sue chiare virtù di organizzatore sindacale e di militante, andò soldato nella Grande Guerra e nelle brevi licenze che gli venivano faticosamente accordate curava l'amministrazione del suo amato municipio. Nei durissimi anni della violenza fascista, il compagno Bianconcini, nonostante il boicottaggio aperto e le minaccie (gli si impediva persino l'uso dell'autocorriera pubblica) tenne duro, arrivando sino a fare le riunioni di Giunta quasi clandestinamente, finchè nel 1922 venne deposto dalle autorità fasciste. In quei giorni, essendo perseguitato, per andare in città doveva ricorrere alla collaborazione di un intrepido compagno, il contadino Rocca di Ca' dell'Albero, che lo caricava di nascosto sul proprio biroccio.

Per Pianoro il fascismo significò miseria, abbandono, lenta e paurosa decadenza, come del resto per tutta la nostra montagna, abbandono che sfociò nello spopolamento. Iniziato nell'altro dopoguerra questo movimento si andrà sempre più accentuando sino all'attuale « fuga » dalla montagna, tamponata localmente con la immigrazione di elementi giunti da varie regioni d'Italia. Lo scrittore Ognibene, in un suo romanzo avente per sfondo la Pianoro degli « anni d'oro » del fascismo, e della guerra, ha bene caratterizzato la realtà di questo centro dell'Appennino che dell'agricoltura un tempo florida e dei ricchi vigneti conservava soltanto il ricordo, mentre la disoccupazione bracciantile si andava facendo sempre più pesante.

La bufera di ferro e di fuoco si abbattè su quel ridente borgo: per mesi la linea del fronte, con leggeri movimenti, passò avanti e indietro su quei monti distruggendo ed uccidendo. Lo sfollamento della popolazione divenne quasi totale. Dove non c'era il fronte c'era la Organizzazione Todt a produrre danni, a portare la sua vandalica azione.

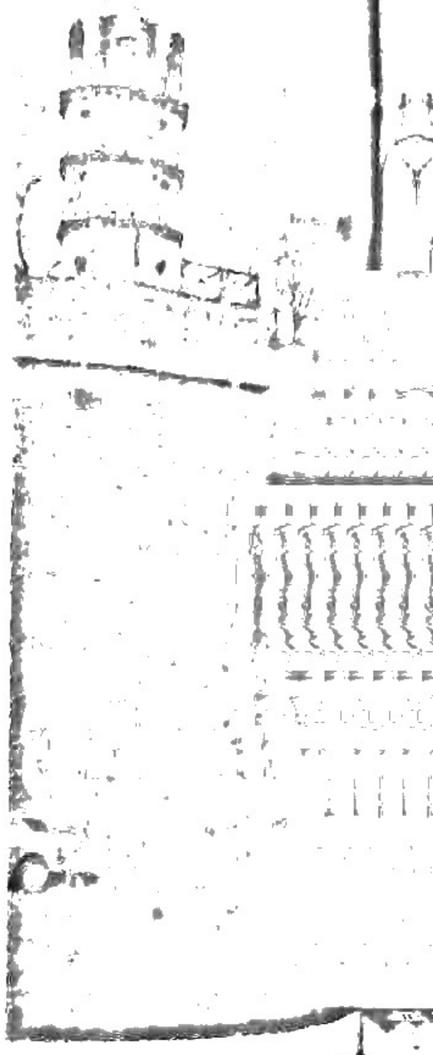
Il compagno Nenni, venendo per la prima volta a Bologna dopo la liberazione, nel settembre del '45, riferendosi alla guerra citò in un grande discorso Pianoro come il maggiore e più doloroso esempio della barbarie nazifascista incontrato sul suo cammino, e propose che le rovine del Paese venissero mantenute a perenne ricordo della follia bellicistica del fascismo, come in una sorta di museo storico. Effettivamente le case sventrate di Pianoro rimangono come doloroso imponente ammonimento ed un richiamo alla coscienza degli italiani.

La vita riprende poi i suoi di
alla morte e all'abbandono ci
ricominciando la sua marcia. I
scoraggiano, e dovendo rifare
preferiscono ricostruire il loro C
altra e più accogliente posizione
metri più a nord, verso Bologna,
più ampio. Si studia un piano di
e rapidamente si edificano, vici
della Futa, la nuova residenza
edificio ampio e spazioso), la
luogo, il Mattatoio, i servizi igie
e la Chiesa; ben 218 apparta
centro e 102 nelle varie frazioni
Musiano, dieci km. di condutture
per fornire l'acqua potabile a
tanti delle frazioni, ed inoltre
necessarie per il nuovo abitato.

La ricostruzione è davvero
pensare agli ingenti danni subiti
mune e riandare, con la memoria
e pauroso quadro che forniva la
l'immane distruzione.

La nuova Pianoro è già una
tredici anni di lavoro: l'operosità
e l'assidua cura degli amministratori
ha potuto compiere quello che
affatto definire « miracolo ». Ma
zione è quasi completata molto
fare per porre il Comune al
questo oneroso compito l'am
cini, artefice della ricostruzione
sviluppo comunale, attende con
mato nelle elezioni amministrative
portano in consiglio comunale
comunisti, tre indipendenti di
soli d.c. per la minoranza), il
si rimbocca le maniche e
Giunta prosegue con slancio il

Grave è la situazione scolastica
bolognese: anche a Pianoro la
verte. Per porre rimedio a
il Sindaco Mucini porta avanti
ma edilizio. Mentre nel Capoluogo
zioni vi sono scuole adeguate
zioni le aule scolastiche sono
di fortuna, non sempre idonei
del 1958 perciò si costruiscono
mune due edifici scolastici nelle
stignano e di Botteghino sul
plessive 11 aule), dotati di
damento interno e di abitazione



Isolato tra i monti questo è l'
tessa Matilde di Canossa ed
dove

GUARDA AVANTI

NUOVA PIANORO

...o la rapida ricostruzione questo ...ro dell'Appennino bolognese si ...ia verso la industrializzazione

Il sindaco compagno Silvio Mucini al tavolo di lavoro.

Queste due scuole hanno comportato una spesa di 20 milioni; l'inaugurazione, coincisa con la ripresa delle lezioni, è stata salutata con gaudio dagli abitanti della zona. Sempre nel settore scolastico sono state messe a contributo, e si realizzeranno nel '59-60, cinque edifici a Cartiera di Sesto, Pianoro Vecchia, Zula, Gorgognano e Molino di Zena.

A dimostrazione di come, qui in montagna, ogni piccola cosa rappresenti un vero e proprio problema la cui soluzione non è sempre facile, basti citare un nostro incontro casuale con una maestrina di una scuola frazionale la quale si apprestava a percorrere a piedi tre chilometri di strada per giungere sulla via della Futa e ritornarsene a Bologna in corriera. Questa maestrina deve tenere lezione contemporaneamente a tre classi: i risultati sono facilmente intuibili se si pensa che, fra l'altro, la giovane insegnante si deve sobbarcare ogni giorno una levataccia per poter raggiungere in tempo utile quell'isolata località montana. In questo caso chi fa un affare è lo Stato il quale dà un solo stipendio a chi, in pratica, svolge il lavoro di tre persone senza percepire alcuna indennità straordinaria.

Nel settore dell'edilizia pubblica, oltre alle scuole ricostruite o edificate *ex novo*, si segnalano altre iniziative: il Comune ha offerto il terreno per una casa di abitazione di sei appartamenti da costruirsi nel Capoluogo a cura dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Intanto sono stati appaltati i lavori per la costruzione dei proservizi delle case popolari della frazione di Rastignano, per un importo di tre milioni e mezzo di lire; queste opere saranno terminate nel 1959. Sono state portate a termine le opere murarie nei cimiteri di Musiano e Rastignano per un importo di 3 milioni e mezzo di lire. Il primo lotto del Piano di Ricostruzione è stato portato a compimento con una spesa complessiva di 40 milioni; tutte le vie del Capoluogo sono state bitumate e sistemate; compresa la nuova strada aperta nel centro e intitolata ad un partigiano caduto di Pianoro, Pierino Bolognesi.

Il Comune si sta interessando anche per la bitumazione delle strade comunali di collegamento. Sono già quasi terminati i lavori di variante nella strada della Val di Zena, per un importo di oltre cento milioni di lire, dei quali 30 a carico del Comune ed i rimanenti in parte allo Stato ed in parte ai proprietari interessati. Questi lavori stradali sono eseguiti per ovviare agli inconvenienti derivanti dalla frana di Botteghino Colonna.

Il muro di sostegno lungo il Savena, a Pianoro Vecchia, è stato appaltato. Quest'opera, finanziata col risarcimento dei danni di guerra, la cui realizzazione è stata ritardata non per volontà dell'Autorità comunale, fu in passato oggetto delle ingiuste critiche da parte della minoranza d.c.; ma diverrà presto una realtà. E' anche ormai certo l'impianto del servizio telefonico a Livergnano, Gorgognano-Zena, e sul monte delle Formiche, collegando finalmente queste località al capoluogo ed all'intera rete.

Attualmente sono in corso i lavori per l'impianto di elettrificazione di Livergnano, Montelungo e del monte delle Formiche le cui spese sono in parte a carico del Comune e in parte degli utenti e dei proprietari della zona. I contatti positivi tenuti tra i tecnici dell'Azienda Bolognese di Elettricità e gli amministratori del Comune permetteranno di avviare a soluzione anche questo sentito problema. L'incontro del 13 dicembre scorso, con i dirigenti della S.B.E., è stato fattivo: si conta perciò di realizzare, entro il 1960, l'impianto della luce a Livergnano. Per quanto riguarda la rete idrica, anche se le difficoltà che si frappongono sono molte, il Comune si ripromette pure di svolgere ugualmente il suo programma di sviluppo, che prevede la realizzazione di un grande acquedotto nella Vallata per soddisfare le esigenze di 20 mila abitanti. Si sono già eseguiti i rilevamenti sul Savena e gli opportuni sopraluoghi coi tecnici della Bonifica Renana: il paziente interessamento della Amministrazione democratica, potrà realizzare finalmente questa indispensabile opera pubblica. A questo proposito recentemente un O.d.G. è stato emanato in una delle varie assemblee popolari (le periodiche riunioni tenute dagli Amministratori per illustrare l'attività del Comune e il bilancio), per richiedere la attuazione dell'acquedotto di Sesto e di Riolo di Rastignano.

Lo sport non è trascurato: a questo importante settore della ricreazione popolare il Comune presta da anni la sua attenzione. Nel 1957 ha dato un congruo contributo alla Polisportiva Pianorese affinchè possa sviluppare la proria attività, e quest'anno oltre a ripetere ciò pensa di venire incontro alle esigenze della Polisportiva di Rastignano «Gilberto Zuffi». Ma ciò che più sta a cuore al Sindaco Mucini è la creazione di un complesso sportivo, dotato di pista ciclistica, campo di calcio, ecc. per il Capoluogo, da costruirsi con le sovvenzioni del CONI. L'opera, che costerà 30 milioni, è auspicata dai giovani in particolare, e completerebbe le possibilità della ricreazione pianorese, localmente ancora insufficiente.

La composizione sociale di Pianoro è agricola per eccellenza: i mezzadri sono in prevalenza, il bracciantato, un tempo forte, ora va sparendo per dar luogo ad una costante trasformazione di categoria. Verso i rami dell'edilizia e dell'industria si rivolgono infatti queste energie un tempo assorbite dalla agricoltura. Oggi i 500 muratori di Pianoro, anche se lavorano poco più di sei mesi all'anno, godono di condizioni meno tristi dei braccianti e dei mezzadri, i quali ultimi campano con meno di cento mila lire per persona all'anno.

Questo centro, che conta ora circa 9.000 abitanti, risente di un forte movimento migratorio nei due sensi: ogni anno lasciano il territorio del Comune, in particolare le zone di montagna, decine di famiglie per trasferirsi a Bologna; mentre dall'alto Appennino (da Loiano, Monghidoro, ecc.), dal basso ferrarese, dal Polesine e dal Meridione giungono nuovi nuclei familiari. L'immigrazione di questi ultimi gruppi e l'incremento delle nasciste sulle morti per ora compensano la triste emorragia di forze lavorative verso il piano e la città. Si calcola che risiedano già nel Comune ben 200 famiglie meridionali ed una cinquantina ferraresi e polesane, tutte prevalentemente in condizioni disagiate di vita cosicchè la loro venuta pone al Comune nuovi e grossi problemi assistenziali.

Il Comune deve spendere annualmente un terzo del bilancio in assistenza e pubblica beneficenza (il bilancio si aggira appunto sui 110 milioni). Per il 1959 sono stanziati 29 milioni per questa voce, così ripartiti: 15 milioni in spedalità; 6 milioni per il mantenimento degli indigenti e degli inabili al lavoro; 600 mila lire in medicinali per i poveri; 4 milioni e 800 mila lire per servizio sanitario ed infine 2 milioni e 500 mila lire quale contributo per figli illegittimi e abbandonati.

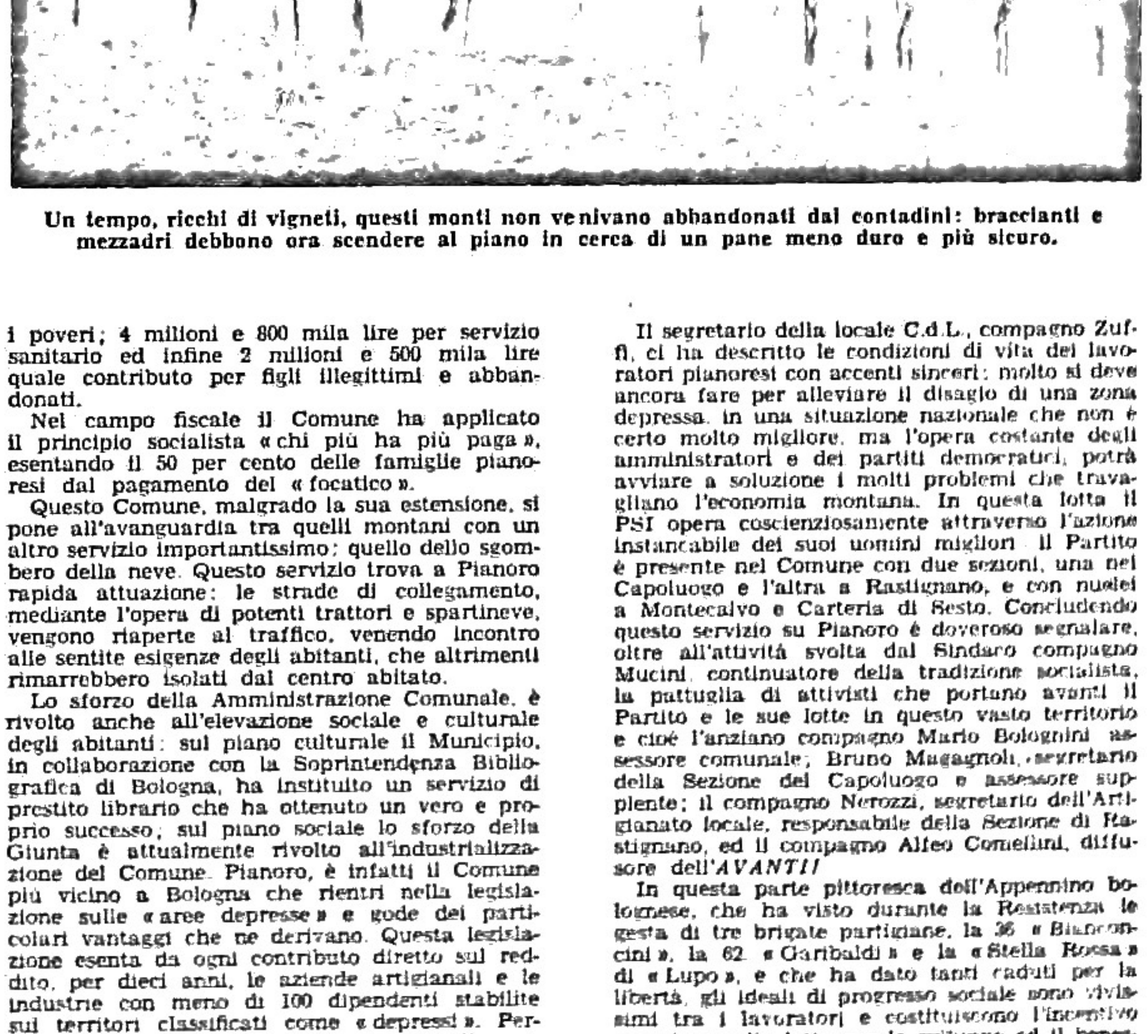
Nel campo fiscale il Comune ha applicato il principio socialista «chi più ha più paga», esentando il 50 per cento delle famiglie pianoresi dal pagamento del «focatico».

Questo Comune, malgrado la sua estensione, si pone all'avanguardia tra quelli montani con un altro servizio importantissimo: quello dello sgombero della neve. Questo servizio trova a Pianoro rapida attuazione: le strade di collegamento, mediante l'opera di potenti trattori e spartineve, vengono riaperte al traffico, venendo incontro alle sentite esigenze degli abitanti, che altrimenti rimarrebbero isolati dal centro abitato.

Lo sforzo della Amministrazione Comunale, è rivolto anche all'elevazione sociale e culturale degli abitanti: sul piano culturale il Municipio, in collaborazione con la Soprintendenza Bibliografica di Bologna, ha instituito un servizio di prestito librario che ha ottenuto un vero e proprio successo; sul piano sociale lo sforzo della Giunta è attualmente rivolto all'industrializzazione del Comune. Pianoro, è infatti il Comune più vicino a Bologna che rientri nella legislazione sulle «aree depresse» e gode dei particolari vantaggi che ne derivano. Questa legislazione esenta da ogni contributo diretto sul reddito, per dieci anni, le aziende artigianali e le industrie con meno di 100 dipendenti stabilite sui territori classificati come «depressi». Pertanto le attività artigianali e industriali sono favorite a Pianoro. In questi ultimi anni, in particolare a Rastignano, sono sorte numerose aziende e in ispecial modo negli ultimi due anni importanti complessi aziendali si sono sviluppati nel Comune. Citiamo, ad esempio, i Liquorifici *Landi-Freres* con 50 dipendenti e la *Brams*; la industria chimica *Repen*, con 20 dipendenti, le industrie meccaniche *SEBAC* con 50 e *DOFRA* con 15.

Il Comune favorisce il sorgere di aziende e fabbriche nel proprio territorio, stimolando l'acquisto dei terreni adatti, offrendo la propria collaborazione nelle operazioni preliminari, puntando energicamente sulla industrializzazione del Comune come unico mezzo per risolvere la precaria situazione economica, tipica delle plaghe montane.

Lo sforzo del Sindaco Mucini, quindi, è da sostenere in quanto è un'azione volta a dare prosperità al Comune attraverso il sorgere di nuove aziende di cui beneficeranno anche l'artigianato locale e le altre attività collaterali, oltrechè gli abitanti stessi.



Un tempo, ricchi di vigneti, questi monti non venivano abbandonati dai contadini: braccianti e mezzadri debbono ora scendere al piano in cerca di un pane meno duro e più sicuro.

Il segretario della locale C.d.L., compagno Zuffi, ci ha descritto le condizioni di vita dei lavoratori pianoresi con accenti sinceri: molto si deve ancora fare per alleviare il disagio di una zona depressa, in una situazione nazionale che non è certo molto migliore, ma l'opera costante degli amministratori e dei partiti democratici, potrà avviare a soluzione i molti problemi che travagliano l'economia montana. In questa lotta il PSI opera coscienziosamente attraverso l'azione instancabile dei suoi uomini migliori. Il Partito è presente nel Comune con due sezioni, una nel Capoluogo e l'altra a Rastignano, e con nuclei a Montecalvo e Carteria di Sesto. Concludendo questo servizio su Pianoro è doveroso segnalare, oltre all'attività svolta dal Sindaco compagno Mucini, continuatore della tradizione socialista, la pattuglia di attivisti che portano avanti il Partito e le sue lotte in questo vasto territorio e cioè l'anziano compagno Mario Bolognini assessore comunale; Bruno Magagnoli, segretario della Sezione del Capoluogo e assessore supplente; il compagno Nerozzi, segretario dell'Artigianato locale, responsabile della Sezione di Rastignano, ed il compagno Alfeo Comellini, diffusore dell'*AVANTI!*

In questa parte pittoresca dell'Appennino bolognese, che ha visto durante la Resistenza le gesta di tre brigate partigiane, la 36 «Bianconcini», la 62 «Garibaldi» e la «Stella Rossa» di «Lupo», e che ha dato tanti caduti per la libertà, gli ideali di progresso sociale sono vivissimi tra i lavoratori e costituiscono l'incentivo maggiore nella lotta per lo sviluppo ed il benessere del Comune e della montagna, nell'interesse stesso della classe lavoratrice e del Paese. Oggi Pianoro guarda serenamente, ma decisamente, avanti.

(testo di E. C. - foto di G. V.)

...llo di Zena, che la tradizione lega al nome della con... più o meno verosimili. Ora è in stato di semiabban...gherato a case di abitazione.

La settimana sportiva

Dopo l'America anche l'Italia sta impazzendo per il gioco della «Hula Hoop» che ha superato di gran lunga il famoso Jo-Jo di 25 anni fa. Il gioco consiste nel mettersi un cerchio di plastica attorno alla vita e riuscire a tenerlo il più possibile in quella posizione mediante vorticosi movimenti dei fianchi che ricordano, appunto, i movimenti della «Hula» hawaiana. A Roma il gioco è diventato il passatempo preferito della «gioventù dorata» dei Parioli. Tra i più appassionati della capitale è la giovane Dina De Santis, la quale ha dato una dimostrazione della padronanza del «Cerchio Magico» in Piazza di Spagna.

Saremmo curiosi di conoscere che cosa effettivamente è accaduto nello spogliatoio degli azzurri fra il primo ed il secondo tempo dell'incontro Italia-Cecoslovacchia disputato a Genova, e finito come è noto con un gol per parte, realizzati rispettivamente da Masopust e Galli. Saremmo veramente curiosi, perchè troppa è stata la differenza di rendimento nei due tempi e non è assolutamente pensabile che i magnifici secondi quarantacinque minuti giocati dagli italiani, dopo lo smarrimento accusato nella prima parte della gara a seguito di un brevissimo periodo iniziale pieno di promesse, siano derivati soltanto dal «calo» avuto dai cecoslovacchi evidentemente un po' provati dal ritmo sostenuto nel primo tempo. Qualunque cosa sia stata a provocare negli azzurri la combattività messa in atto nella ripresa: cicchetto, buone parole o promesse, non sappiamo, queste hanno avuto il potere di riportare in campo una vera squadra, composta di uomini decisi a battersi fino all'estremo delle loro energie per conseguire il risultato ed il risultato parla chiaro e parlerebbe più chiaro ancora se fossero andate a buon fine le numerose occasioni che sono state create. Ma qui sono entrati in gioco, evidentemente, anche l'inesperienza e l'ingenuità che sempre fanno presa su coloro che per la prima volta affrontano una avventura internazionale o che a queste avventure non hanno ancora fatto il callo. Come a Parigi infatti anche a Genova vi sono stati quattro debuttanti in maglia azzurra: Robotti, Castelletti, Fogli e Stacchini e se si considera che anche Bean e Nicolè erano appena alla seconda prova, si deve giudicare molto positivamente l'incontro con la Cecoslovacchia. E' una nuova nazionale quella che ha incontrato i boemi, come era nuova quella di Parigi (della vecchia inquadratura sono rimasti soltanto Boniperti e Cervato), formata da giovanissimi quasi tutti in possesso di quegli elementi che formano l'atleta di classe e proprio per la loro età suscettibili di ulteriori notevoli miglioramenti. E' una nuova nazionale che non solo ha classe ma ha anche la cosiddetta «grinta»: una nazionale che ci permette di sperare che il calcio italiano possa, fra non molto, finalmente riprendere quel cammino che un giorno portò il nostro Paese alla conquista dell'alloro mondiale.

•

Approfittando della parentesi internazionale il Bologna ha voluto anch'esso misurarsi con una squadra straniera ed ha ospitato l'Hajduk di Spalato. Vuoi perchè il risultato contava relativamente non essendovi interessi di classifica, vuoi perchè la squadra ospite praticava un gioco eminentemente offensivo (anche se non è riuscita a violare la rete bolognese) senza alcuno degli accorgimenti tattici di difesa tanto in uso nel calcio italiano, ne è uscito un incontro assai piacevole ed a tratti ricco di azioni lineari aderente alla tecnica più ortodossa del gioco del calcio: vere azioni da manuale. In questo nitore chi si è distinto maggiormente sono stati Maschio, notoriamente nemico del gioco stretto e del contatto con l'uomo, Vukas sempre brillante nelle sue interpretazioni. Pascutti che è stato l'autore delle due reti bolognesi, Perani che ha disputato un magnifico secondo tempo forse perchè maggiormente servito, Fascetti felice in varie occasioni e Bulgarelli entrato in campo nella ripresa. La difesa ha lavorato parecchio ma non ha corso reali pericoli che di rado e in questo settore veramente felice è stato Capra. La squadra jugoslava, formata in prevalenza di giovani, ha avuto i suoi punti di forza in Vidosevic, Zanetic e Juric, ma non è stata all'altezza del Bologna. In complesso un'ottima partita, di quelle che non avvelenano lo spirito, giusto come era nelle previsioni, ma essa purtroppo non ha fatto presa sul pubblico, allo Stadio infatti non erano presenti più di tremila-tremilacinquecento persone.

•

L'arma dello sciopero che fino ad ora era ed è impugnata soltanto dai lavoratori delle fabbriche, delle campagne e dagli impiegati sia privati che dello Stato ai fini di ottenere un miglioramento delle loro condizioni di vita, ha fatto la sua apparizione anche in seno allo sport. Chi ha usato questa forma di lotta sono stati i calciatori della Triestina che domenica si sono presentati sul terreno di gioco ma non hanno effettuato la partita di allenamento che era in programma in vista del prossimo incontro con l'Inter. Ciò perchè essi hanno posto delle rivendicazioni di carattere economico che finora non hanno trovato accoglimento.

•

La prima delle grandi riunioni di pugilato in programma per questo mese prosentata con tanto battere di grancassa dalla SIS, ha avuto un esito del tutto negativo sia sul piano tecnico sia su quello finanziario. Per richiamare la grande folla attorno al ring di Torino non è stato sufficiente nemmeno il nome di Loi e questo perchè al campione d'Europa era stato opposto un avversario (il tedesco Rudhof), che pur possedendo notevoli doti di volontà, coraggio e resistenza (è andato al tappeto tre volte eppure ha terminato l'incontro), difetta assolutamente di esperienza e di tecnica. Un boccone troppo facile per Loi ed il pubblico non è attirato dalle esibizioni. Anche il contorno non aveva possibilità di richiamare gente. Mancando Urbani che con molta probabilità avrebbe dato spettacolo nell'incontro con Scarponi, a questi è stato opposto Zagomi: sei riprese così così, poi il getto della spugna ha tolto il messinese dai guai e Scarponi, anch'esso con poca fatica ha avuto partita vinta. Il romano Vari del tutto nullo come scienza pugilistica, è andato k.o. dopo tre riprese e mezzo di fronte al torinese Brunetti e infine il medio Fortilli ha avuto ragione ai punti del francese Tonchon: forse è stato questo l'incontro più gradito, ma in tanto grigiore...

•

Mentre andiamo in macchina sul ring bolognese sta facendo la sua riapparizione l'ex campione d'Europa Francesco Cavicchi. Dopo la sconfitta riportata ad opera di Bozzano c'era chi diceva che per il gigante di Cento era scoccata l'ora di appendere i guantoni al classico chiodo. Evidentemente così non la pensavano Cavicchi ed il suo procuratore ragion per cui ora Cavicchi sta affrontando il belga Cherville. Nei giorni scorsi si è parlato di una probabile trasferta di Cavicchi in America ed il collaudo per questa avventura dovrebbe essere proprio Cherville. Sarà un buon collaudo, non lo dubitiamo, ma Pastrano e gli altri pari peso di oltre oceano sono un'altro cosa. Comunque se Cavicchi si è lasciato tentare avrà le sue buone ragioni: si dice che in America sia facile incassare (dollari s'intende) e questa è una ragione più che valida.

D. D.

NOZZE

I compagni Alfredo Dondi e Paola Casagrande, della redazione de «La Lotta» del PCI, si sono uniti in matrimonio domenica scorsa a Bologna. Ai colleghi i nostri più sentiti auguri.

DA S. PIETRO A PIO XII (X puntata)

Un Papa bellicoso

Giulio II, alla testa di un esercito, sconfitto dai francesi a Casalecchio

Prima di dire del secolo XVI vogliamo riferire una storiella che ha per protagonista l'ultimo papa del secolo scorso. Ce la narra Ferdinando Palazzi nella «Enciclopedia degli aneddoti». «*Il vecchio Borgia, papa Alessandro VI, era molto affezionato all'orefice Salomone da Sesto, il quale aveva inciso sulla spada del duca Valentino il trionfo di Giulio Cesare. L'orefice si era guadagnato il favore di Sua Santità perchè su un grosso e liscio smeraldo aveva inciso, a imitazione di antiche pietre preziose, una Venere Callipigia, che al papa piacque tanto da farla incastonare nella croce con la quale, nei solenni servizi divini nella chiesa di S. Pietro, soleva benedire il popolo. Così ogni volta che portava la croce alle labbra egli baciava la bella dea*».

Ma veniamo al secolo XVI che è funestato dalle contese tra Spagna e Francia per la corona imperiale, e che rappresenta un periodo particolarmente importante; non solo perchè l'Umanesimo ed il Rinascimento raggiungono il loro massimo splendore, ma anche perchè accadono fatti che investono direttamente la Chiesa ed il papato.

Martin Lutero, la Riforma e lo scisma anglicano

Infatti è in questo secolo che esplode quel vasto movimento che va sotto il nome di *Riforma*; movimento guidato da Martin Lutero (1483-1546), al quale segue lo scisma anglicano cui fa capo Enrico VIII dei Tudor che, nel 1534 si fa proclamare *capo supremo in terra della chiesa inglese*.

Come si vede la Chiesa sconta le tante iniquità di molti dei suoi massimi esponenti che, per brama di potere, come scrive Pietro Giannone (1676-1748), hanno «*paganizzato*» il cristianesimo. E quella riforma di cui tanto si è parlato ma che non ci si decide ad affrontare all'interno della Chiesa, viene attuata al di fuori della Chiesa romana e contro di essa.

Il primo papa di questo secolo è Francesco Todeschini che assume il nome di Pio III (22 settembre - 18 ottobre 1503) forse per gratitudine verso Pio II, del quale è nipote, che l'ha creato vescovo a 19 anni e cardinale a 21. Questo papa, dal pontificato brevissimo, sembra sia morto avvelenato.

Gli segue Giuliano Della Rovere che assume il nome di Giulio II (1503-1513). E' anche questi nipote di papa, di Sisto IV, ed è uno dei quei pontefici che la Chiesa cataloga tra i «grandi», anche se le sue gesta si addicono più ad un «Capitano di ventura» che a un «soldato di Cristo».

Egli infatti, per combattere i francesi coi quali prima ha tramato ai danni di Venezia, non esita a mettersi la sua brava armatura di ferro ed a porsi alla testa delle sue truppe. Sconfitto il 21 maggio 1510 a Casalecchio di Bologna si dà poi da fare per costituire una alleanza della quale fa parte anche quella Venezia contro cui in precedenza ha aizzato varie potenze.

Giulio II muore il 21 febbraio 1513. Dopo di lui diviene papa il cardinale Giovanni dei Medici, che assume il nome di Leone X (1513-1521).

Tempra di gaudente e di scettico, Leone X dà inizio a grandi sperperi e nomina cardinali i suoi parenti a favore dei quali aliena molti beni della Chiesa.

E' durante il suo pontificato che Martin Lutero, attaccando i principi della chiesa e l'azione del papato sottrae all'influenza di Roma intere popolazioni dell'Europa. Leone X tenta di mostrare gli artigli e condanna Lutero, ma questi brucia pubblicamente la bolla papale con la quale lo si invita a sconfessare le sue idee.

Sale poi sul trono di Pietro, per breve tempo, Adriano Florenzo von Boeyen, di Utrecht che prende il nome di Adriano VI (gennaio 1522 - settembre 1523).

Gli succede, dopo quarantanove giorni di movimentato conclave, Giulio dei Medici, col nome di Clemente VII (1523-1534), che il 24 febbraio 1530, in S. Petronio a Bologna, incorona imperatore Carlo V asservendo così gli Stati italiani alla Spagna.

Gli segue Alessandro Farnese col nome di Paolo III (1534-1549). E' sotto questi che si crea la «*Compagnia di Gesù*» (27 settembre 1540); l'ordine caratterizzato da una rigidissima disciplina e dall'accentramento dittatoriale di ogni autorità nelle mani del Generale dell'Ordine stesso. La creazione di questo Ordine la si deve a Ignazio di Loyola (1491-1556), uno spagnolo che ha un passato non ascetico ma mondano e militaresco. L'Ordine dei Gesuiti diverrà la sentinella dell'oscurantismo e della strapotenza della Chiesa ed osteggerà qualsiasi libertà dello spirito.

Ma il nome di Paolo III, «*nepotista spinto*» anche per ammissione dei cattolici, è legato anche al ripristino del Tribunale dell'Inquisizione che viene chiamata *Inquisizione Romana* (1542) al fine di distinguerla da quella medioevale e da quella spagnola.

Successore di Paolo è il romano Giovanni Ciocchi Del Monte che prende il nome di Giulio III (1550-1555). Gli segue Marcello Cervini di Fano che assume il nome di Marcello II ed il cui pontificato sarà brevissimo (9 aprile - 1.o maggio 1555).

E' poi un vescovo di Chieti, Giovanni Carafa, a divenire papa col nome di Paolo IV (1555-1559). Gli segue Giovanni Medici che assume il nome di Pio IV (1559-1565) cui succede Michele Ghislieri (Pio V; 1566-1572).

Si scatena la Controriforma: 10.000 libri bruciati in un sol giorno

Intanto, dopo il Concilio di Trento (durato ben 18 anni e svoltosi dal 1545 al 1563) ha inizio quel movimento che va sotto il nome di *Controriforma* e che, avviato dalle correnti più oscurantiste della Chiesa, si sviluppa anzitutto sul terreno della cultura. Fiamme sinistre si innalzano così sulle piazze, dove si bruciano non solo gli eretici ma anche i libri. A Venezia in un sol giorno si bruciano oltre diecimila libri. Notevole è quindi il danno che la *Controriforma*, col vero e proprio terrore che scatena, arreca alla letteratura ed alla scienza lungo il periodo che va dalla seconda metà del 1500 ai primi del 1700.

Pericoloso è opporsi a questa bufera: eppure non mancheranno uomini come Giordano Bruno (1548-1600) finito al rogo dopo sei anni di prigione sotto Clemente VIII, e Galileo Galilei, processato sotto Urbano VIII (1623-1644), che terranno viva la fiamma della libertà della cultura e della scienza, battendosi contro coloro che col dogma intendono uccidere la ragione.

Successore di quel Pio V che, prima di essere papa, per ben trentotto anni ha svolto il suo ministero sacerdotale quale Inquisitore, è un bolognese: il cardinale Ugo Boncompagni che assume il nome di Gregorio XIII (1572-1585). Questi lega il suo nome alla riforma del calendario.

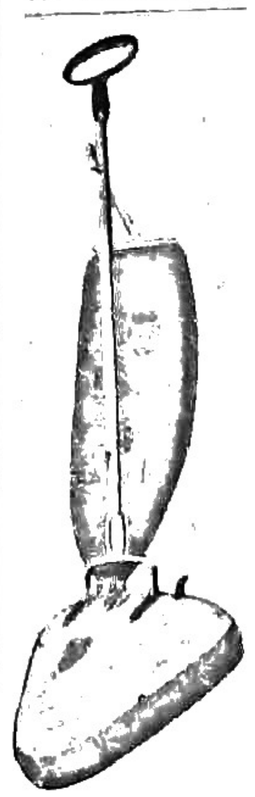
Gli seguono: il cardinale Peretti che prende il nome di Sisto V (1585-1590) che muore forse di veleno; il cardinale Giambattista Castagna, che assume il nome di Urbano VII (1590) morto misteriosamente dopo appena tredici giorni di pontificato; il cardinale Nicolò Sfrondati, che prende il nome di Gregorio XIV (1590-1591); Giovanni della Noce detto Facchinetti, nato a Bologna, il quale assume il nome di Innocenzo IX (29 ottobre - 30 dicembre 1591) e Ippolito Aldobrandini. Sotto quest'ultimo, che prende il nome di Clemente VIII (1592-1605), sale al rogo Giordano Bruno, condannato per eresia filosofica e scientifica.

Del pontificato di quest'ultimo papa, Renzo Dore, che non è certamente un nemico del papato, scrive: «*I cardinali riebbero i loro esorbitanti privilegi, la nobiltà s'ingerì anche negli affari ecclesiastici, rifiorì il brigantaggio gli ambasciatori avanzarono pretese, i favoritismi divennero sfacciati, e il nepotismo sempre più sfrenato*». Malgrado tutto ciò, per il Dore, anche questo papa è stato in qualche modo un «benemerito». Evidentemente per chi oggi grida allo scandalo troppo spesso e troppo facilmente la morale è qualcosa di abbastanza elastico.

(*Continua*)

G. V.

Elettrodomestica
di GHINI BERNARDINO
Via Remorsella 18 - Telef. 27.57.19 - BOLOGNA



Nel rivolgere alla sua affezionata clientela gli auguri di
Buone Feste

ricorda
la famosa lucidatrice
ROTORGANG
PIATTA
che vi permette la lucidatura anche sotto i mobili

Offre sconti speciali:
Radio TV
Frigoriferi
Lavatrici
Lucidatrici
Aspirapolvere
Stufe ecc.

Artigiani Riuniti
VIA BERSAGLIERI 6 - TEL. 23.15.51
BOLOGNA (unica sede)
VISITATE LA
Mostra del mobile
sale da pranzo e tinelli
camere da letto
cucine smaltate in legno naturale
BUONE FESTE

Cooperativa
EDILI ed AFFINI
BARICELLA
VIA DEL CORSO - TELEF. 87.726
Costruzioni { in cemento armato / murarie

P. 160
N.W. 13160
CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE
La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.
LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA

Cooperativa di Consumo del Popolo
S. Giovanni Persiceto
Amministrazione Tel. 82.216
n. 10 SPACCI
Tel. 82.292 - 82.826
n. 6 Alimentari
» 3 Macelleria
» 1 Latteria
Magazzino Generale
Presso i nostri spacci le qualità e i prezzi migliori
VISITATECI!!!

I braccianti esigono piena occupazione

ed una più adeguata assistenza

Di fronte al tentativo degli agrari di trasformare il principio in base al quale, fino ad oggi, nella nostra provincia gli stessi hanno pagato i contributi unificati, col palese scopo di evadere dal pagamento dei contributi medesimi e contro gli interessi dei lavoratori, i braccianti del Comune di Imola, dopo numerose assemblee, nella giornata del 16 c. m. si sono recati in delegazione dalle autorità locali per chiedere il loro intervento contro tali tentativi, disposti a battersi per evitare che una simile ingiustizia abbia a verificarsi. Alle Autorità hanno consegnato il seguente O. d. G..

I braccianti imolesi, dopo aver dato luogo a 9 assemblee, frazionali e comunali; saputo che nella giornata di oggi 16-12-58 avrà luogo a Bologna in prefettura l'incontro per discutere il problema relativo al pagamento dei contributi unificati da parte degli agrari; non più in base a un tanto per ettaro e alle medie provinciali, ma bensì in base all'effettivo impiego di mano d'opera;

intravvedono nelle ingiuste richieste degli agrari un tentativo teso ad evadere al pagamento dei contributi unificati, nonchè a legalizzare il principio che « meno fanno lavorare i braccianti, meno pagano di contributi unificati », in tal caso imporranno (già come in realtà avviene) al bracciante, pena la disoccupazione, di lavorare senza segnalare all'ufficio Reg. del Lavoro le giornate lavorate.

Questo stato di cose provocherebbe per i sottoscritti immancabilmente più disoccupazione, meno sussidio di disoccupazione, meno assegni famigliari e serie difficoltà agli effetti delle pensioni.

Chiedono cortesemente agli Enti in indirizzo, di intervenire in mattinata stessa presso l'Associazione Provinciale degli Agricoltori e al sig. Prefetto, al fine di poter lasciare le cose come sono e scongiurare il grave pericolo che grava sui sottoscritti e della economia cittadina e provinciale.

Si impegnano dal canto loro a promuovere quelle iniziative e attività atte a far fallire il tentativo degli agrari e a sviluppare nel comune una situazione di massima occupazione.

Fiduciosi di un Loro benevolo intervento.

Nel quadro della lotta che in tutta Italia si sviluppa per l'assistenza, l'occupazione e il lavoro nel basso imolese, ha avuto luogo mercoledì scorso una manifestazione nel corso della quale ha parlato un dirigente della C.C.d.L.

Le richieste fondamentali che hanno portato alla lotta i lavoratori del basso imolese sono:

1.) La piena occupazione e una più umana assistenza.

2.) Che la Cassa della Piccola Proprietà Contadina acquisti le azioni richieste dai braccianti del basso imolese.

3.) L'applicazione delle leggi sulla Bonifica e la realizzazione delle grandi opere di pubblica utilità: Canale Emiliano - Romagnolo, svaso del torrente Sillaro, dei collettori Ladello e Correcchio.

4.) Siano aperte le trattative unitarie fra le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura per la realizzazione del contratto di mezzadria.

La sezione di Goccianello in testa nel tesseramento

Sta esaurendosi il lavoro delle Sezioni attorno al dibattito Congressuale in preparazione del Congresso Provinciale che avrà luogo nei giorni 3-4-5 gennaio.

Buoni sono stati i risultati raggiunti nei congressi sezionali sul terreno del dibattito ideologico e politico, fatte alcune eccezioni dove la discussione è stata alquanto modesta. Sul piano organizzativo invece diversi sono stati i Congressi nei quali è mancato un esame approfondito per il rafforzamento qualitativo delle varie istanze di lavoro Sezionale, mentre positivo nel suo complesso è stato l'impegno e il lavoro svolto per la campagna di tesseramento 1959.

Infatti tutte le Sezioni si sono prodigate in importanti attività nonostante l'impegno Congressuale e notevoli risultati sono già stati conseguiti da alcune Sezioni. Infatti a Goccianello si è già raggiunto il 100 per cento nonostante i trasferimenti colà avvenuti, così a Sasso Morelli dove si è raggiunto il 93,1 per cento e Casola Canina 90 per cento mentre per le rimanenti Sezioni non è possibile precisare la percentuale a causa della mancata restituzione del materiale dovuto. Sarà quindi necessario che i nuovi Comitati i Sezione affrontino subito quell'esame che non è stato sufficientemente fatto durante i Congressi onde superare le manchevolezze del loro operato; primo fra tutti il completamento del Tesseramento e delle situazioni Amministrative; l'esame dei gruppi e relativi collettori; il potenziamento diffusionale della stampa Socialista quotidiana e settimanale.

Ciò è necessario e urgente onde poter riepilogare e stabilire in un prossimo convegno organizzativo la iniziativa Politica nel nostro Comune il contributo dei Socialisti alle lotte dei lavoratori; tale premessa non può che scaturire nella misura in cui il Partito tutto avrà più vigore nelle Sezioni, nei N.A.S., posti di lavoro e in tutte le istanze in cui operiamo.

L'impegno dei Socialisti nei prossimi giorni è quindi di lavorare con rinnovato vigore.

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente	L.	80.221
Fratelli Contavalli in memoria dell'amico Bandini Aldo	»	400
Maria Piata e famiglia in memoria del fratello defunto Piata Peppino	»	200
La famiglia Baruzzi esprimendo la propria gratitudine all'Egr. Signor Dott. Mario Massarenti per l'atto operatorio alla loro figlia Vitaliana, felicemente riuscito e ringraziando inoltre le Rev.me Suore e tutto il personale della Casa di Cura Policlinica di Faenza per l'assistenza e le cure amorevoli avute durante la degenza	»	1.000
La sorella Elsa e il cognato Giuseppe ricordando il caro Aurelio a quanti l'amavano e lo ricordano	»	1.000
La moglie e i figli nel 2. anniversario della morte di Nardi Battista	»	300
	L.	82.121

Il decennale di una lodevole iniziativa

Sabato, 13 dicembre, ha avuto luogo nei nuovi locali della scuola all'aperto la celebrazione del decennale della attuazione della lodevole iniziativa che si richiama alla scuola differenziata.

Dopo brevi parole del Sindaco sono state consegnate, a nome della nostra amministrazione comunale, varie medaglie a chi si è particolarmente distinto in questa iniziativa. Una di queste medaglie, d'oro, è stata data alla signorina Vella Pelloni, che è stata direttrice didattica, e un'altra al dr. Cino Benzoni, già ispettore scolastico della IV Circoscrizione di Bologna. Una medaglia, alla memoria questa, è stata data ad Amedeo Tabanelli che fu Sindaco della nostra città.

E' scomparsa la nonnina ultracentenaria

Si è spenta a Imola lunedì 15 dicembre la signora Fiorentini Santa Virginia che aveva, da un mese circa, compiuto 101 anni.

Un anno fa quando compì i 100 anni la « nonnina » fu festeggiata in modo particolare, oltrechè da un numeroso stuolo di parenti, figli, nipoti e pronipoti, anche dalle autorità cittadine.

In quell'occasione l'Amministrazione Comunale deliberò di concedere alla centenaria un assegno mensile di L. 10.000.

I funerali sono stati fatti a spese del Comune.

COMUNICATO

La maestra Adalcisa Fantini comunica agli zoofili imolesi che, per ragioni morali e finanziarie, ha comunicato, sin dal 19 novembre u.s. al Commissario Straordinario Comm. Trelanzi delle Sede Centrale dell'ENPA di Roma, le sue dimissioni da Segretaria della Delegazione dell'ENPA di Imola.

Pertanto non ha più nessuna responsabilità per eventuali pagamenti e riscossioni.

NATI e MORTI dall' 8 al 14-12-58

NATI

Duertini Massimo, Ventallini Silvana, Baroncini Laura, Quattrosoldi Andrea, Agnetti Lucca, Isola Giuseppina e Fanti Franca.

MORTI

Costa Andrea di anni 80; Selva Teodolinda a. 74; Monti Giacomo a. 76 e Gamberini Antonio a. 82.

1948 - 1958

Nel primo decennale della fondazione la ditta Alberto Golinelli

IMOLA Via Emilia - 40 Tel. 3499

CONCEDERA'

dal 21 c.m. al 15 febbraio 1959

APPARECCHI RADIO DELLE MIGLIORI MARCHE

Portatili a transistors	da L.	25.000	e	oltre
Con modulazione di frequenza	» »	20.000	»	»
Radiogrammofoni	» »	40.000	»	»
Fonovaligie « LESA » ed altre marche	» »	23.000	»	»
Lucidatrici aspiranti	» »	29.000	»	»
Aspirapolvere	» »	24.000	»	»

Frullini, macinacaffè, ferri da stiro comuni e pesanti, aspiratori per cappa e universali ecc. a prezzi di costo

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermosifilopatica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 *(Palazzo Cinema centrale)* tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Dott. GIUSTINO POLLINI

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Medicina Interna

Via Zappi 20/7 - Tel 30.82
IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725

Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

J. CRISTOFORI

IMOLA - VIA XX Settembre - Telef. 3696

Liquidazione totale per rinnovo locali

Scampoli

Taglio paletò donna pura lana	da L.	3.800	a L.	12.000
Jersey pura lana alt. 150	» »	2.000	» »	3.000
Tessuti pettinati pura lana	» »	1.800	» »	4.000
Tessuti cardati pura lana	» »	900	» »	2.000
Laneria donna alt. 130	» »	1.000	» »	3.000
Velluti puro cotone	» »	800		
Cachemir lana	» »	500	» »	1.000
Lana seta alt. 130	» »	1.000		
Popelin puro cotone	» »	300	» »	400
Tendine puro cotone	» »	150	» »	200

Vasto assortimento di telerie, cotonerie e asciugamani e teli spugna a prezzi di costo

Visitandoci vi convincerete

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola

Costruzioni e pavimentazioni stradali
Opere idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Calleghorie, 13
Telefono 30-07

TELEFONI 3793-4171 **OILCOKE** TELEFONI 3793-4171

IMOLA - VIA ASPROMONTE, 13 - IMOLA

CARBURANTI • LUBRIFICANTI

Combustibili liquidi e solidi
Trasformazioni Impianti Centrali
Gomme Dunlop - Ceat

RICORDATE: **OILCOKE**

Garanzia di Serietà
Garanzia di Servizio

Consumatori, Cittadini imolesi

Visitate il

SUPER-COOP

VIA MAZZINI N. 16

il moderno negozio a libero servizio

Magazzino generale cooperativo di consumo

31 Spacci al servizio dei consumatori

OROLOGERIA OREFICERIA

Nicoli

IMOLA
Via Emilia, 109

Ricco assortimento orologeria sveglie e articoli per regalo a prezzi modici

Riparazioni garantite

Si rimettono a nuovo orologi di vecchio modello

Edizioni Avanti! **Collana Il Gallo**

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2ª

Da Ermes

IMOLA - Via Verdi angolo Via Cavour

Assortimento di tessuti

CONFEZIONI DI ALTA MODA

DA MOLINELLA

L'astensione dei socialisti sul Bilancio Comunale 1959

L'on. Martoni preferisce farsi "condizionare„ dai d.c. anziché accettare le proposte del PSI per una più equa applicazione delle tasse

Lunedì sera si è conclusa al Consiglio comunale di Molinella la discussione sul bilancio preventivo per il 1959. In merito all'avvenuta votazione, che ha visto i democristiani pronunciarsi a favore della maggioranza socialdemocratica, il gruppo comunista votare contro, e dei due consiglieri socialisti uno votare contro (Palmieri) e l'altro astenersi (Parisini), il compagno Renato Palmieri ci ha dichiarato: «Il mio voto contrario al bilancio 1959 presentato dai socialdemocratici non significa sfiducia al nostro capo gruppo, del quale anzi condivido la dichiarazione di voto e alla elaborazione della quale ho partecipato, ma solo protesta contro il comportamento dell'on. Martoni. Questi infatti, che già tempo addietro giunse a togliermi la parola perché in un mio intervento avevo sfiorato la nota dolente dell'industrializzazione a Molinella, nella seduta del 15 u. s. non mi ha concesso la parola allorchè intendevo chiarire ulteriormente la posizione dei socialisti. Pertanto le speculazioni che potranno seguire a questo episodio serviranno tutt'al più a dimostrare ancora una volta la faziosità del gruppo dirigente socialdemocratico, il quale dal 1956 ad oggi non ha certo dimostrato di volere attuare con noi una leale collaborazione».

Il compagno Giuliano Vincenti, dal canto suo, ha precisato: «Assente da questa seduta del Consiglio per impegni di Partito, non posso che precisare che l'astensione nel voto sul bilancio 1959 era la posizione decisa del nostro gruppo; tanto che la dichiarazione era stata elaborata collegialmente e conteneva le principali critiche che da tempo andiamo formulando alla maggioranza socialdemocratica. L'astensione quindi altro non è che la dimostrazione della nostra volontà di non fare dell'opposizione preconcetta e al tempo stesso è il preannuncio di un futuro voto contrario se la maggioranza socialdemocratica continuerà a rimangiarsi un impegno dopo l'altro».

Questa precisazione non è certamente fuor di luogo al fine di evitare che l'on. Martoni ed i suoi amici imbastiscano, su questo episodio, una di quelle speculazioni antisocialiste nelle quali, all'epoca della discussione sui «fatti» d'Ungheria, falsando completamente la posizione del gruppo consiliare dei PSI, si dimostrarono maestri. Un commento però s'impone.

Infatti è doveroso rilevare che in questa occasione la maggioranza s.d., la quale con la sua condotta si è alienata la fiducia del PSI e di altri, ha avuto il non disinteressato appoggio da parte della DC.

E' ovvio quindi che, fino a quando una rottura ai vertici, a livello governativo, non causerà di riflesso la rottura dell'idillio a livello amministrativo, l'on. Martoni potrà contare sul sicuro appoggio dei democristiani.

Come si vede il fascino della grinta dell'on. Elkan, pel tramite, e non, del trio d.c. Forlani-Ferraresi-Cavrini, non lascia del tutto indifferente l'on. Martoni. Il quale però potrebbe trovarsi un giorno di fronte ai d.c. che rinnovano la richiesta di entrare a far parte della Giunta. E così chi non ha voluto farsi «condizionare» dai socialisti i quali, dopottutto, altro non hanno chiesto che una più equa applicazione di alcune tasse, potrebbe trovarsi «condizionato» da qualcuno che esige ben qualcosa di più. L'astuzia, spinta a certi estremi, può rivelarsi controproducente. Così come controproducenti possono rivelarsi certi rifiuti, a proposito dei quali i socialisti potrebbero anche invitare il gruppo indipendente, imbarcato nella maggioranza s.d., a pronunciarsi, al fine di accertare se proprio l'intero gruppo socialdemocratico si sente di assumere talune responsabilità di fronte all'opinione pubblica molinellese.

Arte astratta

(Continua dalla 3.a pagina)

Gramsci) si può condividere quanto Benedetto Croce ebbe ad affermare in «Troppa filosofia» del 1922: «...quando un'opera di poesia o un ciclo di opere poetiche si è formato è impossibile proseguire quel ciclo con lo studio e con l'imitazione e con le variazioni intorno a quelle opere: per questa via si ottiene solamente la cosiddetta scuola poetica; il «servum pecus» degli epigoni. Poesia non genera poesia, la partenogenesi non ha luogo, si richiede l'intervento dell'elemento maschile, di ciò che è reale, passionale, pratico, morale. I più alti critici di poesia ammoniscono in questo caso di non ricorrere a ricette letterarie, ma come essi dicono, di "rifare l'uomo". Rifatto l'uomo, rinfrescato lo spirito, sorta una nuova vita di affetti, da essa sorgerà una nuova poesia».

CONDOGLIANZE

Nei giorni scorsi è deceduto il compagno Enzo Poggi di Borgo Tossignano. I socialisti della sua sezione porgono sentite condoglianze alla famiglia dello scomparso.

IN MEMORIA

I socialisti della «Brunelli» di Bologna, per onorare la memoria del compagno Aldo Margara, hanno sottoscritto L. 500 pro AVANTI! e nel contempo rinnovano le loro espressioni di cordoglio ai familiari dell'estinto.

Avanti, cooperatori!

Salve, o popolo, leviamo in alto i cuori,
salve, o popolo, noi siam Cooperatori!

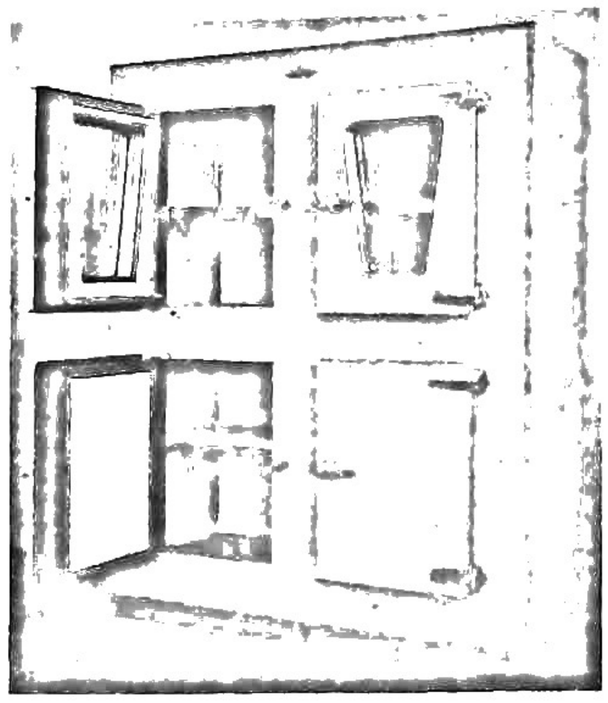
Umili siamo nati,
ardente abbiam la fede,
le braccia sono forti,
il cuore mai non cede.
Bella è la nostra idea,
irta la nostra via,
sacro il nostro scopo:
Cooperatori, avanti, via!

Per la conquista di un mondo nuovo
dissoderemo le terre incolte,
alle officine darem lavoro:
forza, lottiamo, Cooperatori!

Dall'inno «Avanti, cooperatori!» (Testo di Ruggero Ramponi e musica di Raffaele Ramponi) - Pubblicato a cura della FEDER-COOP di Bologna.

Abbonatevi all' ***Avanti!***

Leggete i libri della Collana «IL GALLO»



COOPERATIVA-FRIGORIFERI
COSTRUZIONI-ARREDAMENTI
CASTELMAGGIORE
Via Galliera - Telef. 168 (BOLOGNA)

la ditta
W. Rosini
via monari, 1 - 1° piano - tel. 22.38.01
bologna
nel ricordare l'assortimento di Tessuti e Confezioni augura
buone feste
alla sua affezionata clientela

Cooperativa Consumo MINERBIO
Vicolo Stradone - Tel. 86-169
4 SPACCI GENERI ALIMENTARI
Prezzi di assoluta concorrenza
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

Approfittate
In occasione delle feste di Natale e Capo d'Anno al negozio
C.V.C.R. Via S. Felice N. 22 Tel. 274.680 - Bologna
Troverete: **Panettoni - Dolciumi Liquori - Spumanti - Caffè - The**
Prezzi convenientissimi

Una grande realizzazione della Cooperazione Bolognese

la nuova sede sociale in via Fioravanti 12-14

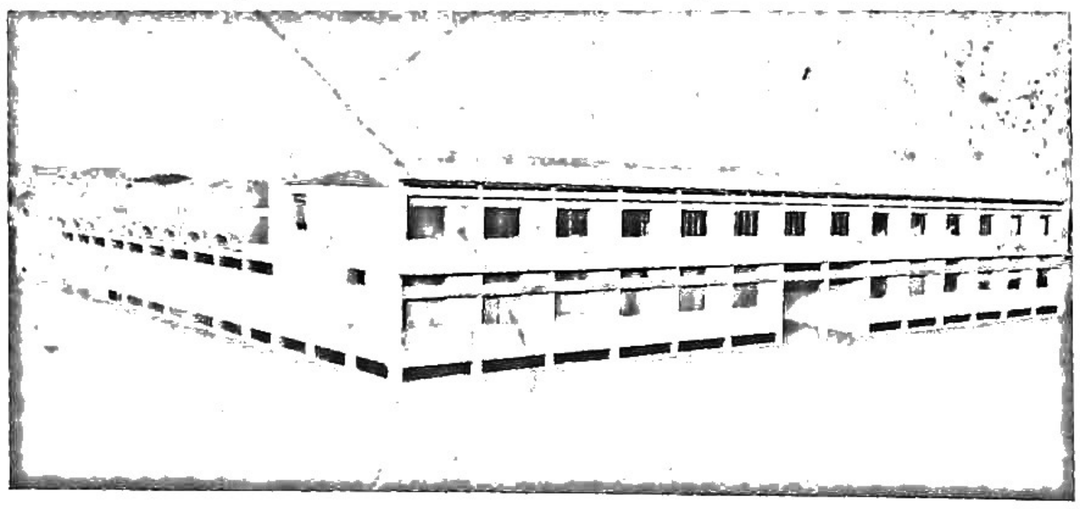
La Cooperativa di Consumo del Popolo

una grande azienda a carattere democratico al servizio dei consumatori

13 anni di attività in difesa dei bilanci delle famiglie bolognesi

26 maggio 1945: 1.320 soci aderenti, 17 negozi di vendita
1948: 12.081 soci e 45 negozi
1954: 18.000 soci e 52 negozi
1958: 24.261 soci e 57 negozi

E' una moderna organizzazione aliena da fini speculativi, che sviluppa la sua attività servendo quotidianamente oltre 15.000 clienti attraverso la rete dei suoi negozi di vendita



La nuova sede sarà inaugurata
Domenica 21 dicembre, ore 15,30
a conclusione del 25° Congresso nazionale della Lega delle Cooperative. Presenzieranno dirigenti nazionali del movimento cooperativo unitario e delegazioni estere

Il Consorzio Provinciale delle Cooperative di Consumo

è stato costituito il 15-4-1956 con 3 cooperative; oggi conta 89 cooperative con oltre 300 negozi di vendita

12 anni di intensa attività del Consorzio al servizio delle cooperative associate

Una forte e moderna organizzazione economica democratica per il coordinamento e la realizzazione di una politica cooperativistica unitaria, per lo sviluppo delle cooperative associate e per una loro conseguente azione di calmieramento, contro la speculazione, in difesa dei soci e dei consumatori

E' merito legittimo delle Cooperative di Consumo se nella Provincia di Bologna il costo della vita è meno elevato rispetto ad altre città d'Italia

FATEVI SOCI DELLE COOPERATIVE! FATE I VOSTRI ACQUISTI NEI NEGOZI DELLE COOPERATIVE!